

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571796-5740613-5740538 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742106, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 3442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 37571 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576911 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma.

VERSILIA, MILANO, CALTANISSETTA: ANCORA DISASTRI DI REGIME

A Milano il Seveso e le fogne straripano negli stessi posti dell'anno scorso: nessuno ha costruito gli argini. A Caltanissetta si estende l'epidemia di tifo, l'ospedale non contiene più i malati, le autorità minimizzano e incolpano i fruttivendoli. Scandalo Friuli: i responsabili del piano-baracche sul banco degli imputati.



La popolazione della Maremma alla testa del corteo antinucleare di domenica a Montalto di Castro (articolo a pag. 8)

Spazzali è libero

Essendo venute a mancare «ulteriore esigenze istruttorie», oggi il giudice istruttore Rampini di Milano ha dato parere favorevole all'istanza di scarcerazione per i compagni Sergio Spazzali, Fiorino Ghibesi e Vincenzo Della Vecchia. Del Soccorso Rosso si dice che, data la «scarsa operatività», non si ravvisano gli estremi per il reato di associazione sovversiva.

La mostruosa montatura che portò il 12 maggio all'arresto di 11 compagni in varie città, crolla miseramente; quello che è venuto a mancare in realtà, è la possibilità di continuare in questo forsennato attacco contro il diritto alla difesa e contro l'opposizione di classe più in generale. Sempre oggi è stata disposta la restituzione del materiale della rivista «Controinformazione».

Mai più col principe?

Nel paginone un intervento di Peppino Ortoleva sui «nuovi filosofi».

Scrivono i detenuti di Forlì

Perché è riuscito lo sciopero nel carcere (a pag. 2)

«La confusione orchestrata da alcuni gruppi e persone attorno al caso di Petra Krause» è il bersaglio che Antonello Trombadori ha inquadrato ieri nel suo mirino, dalla prima pagina del Corriere della Sera.

La sua requisitoria non fa una piega: Petra è innanzitutto un'autonoma o un'anarchica e quindi è diversa da come se l'immaginavano tanti ingenui democratici.

Poi potrebbe essere anche una terrorista dato che parla male dei giudici e non crede più nello Stato che l'ha quasi uccisa. In terzo luogo giunge a solidarizzare con altri terroristi, quelli tedeschi (quelli, per meglio intenderci, che digiunano da quasi 20 giorni per ribellarsi ai regolamenti criminali che li distruggono quotidianamente). La con-

clusione è anche per noi, poiché il convegno di Bologna contro la repressione estenderà la sua solidarietà ideale e pratica a gente di questa fatta.

Già. La differenza tra il PCI e noi è che noi non sopportiamo che Renato Curcio all'Asinara faccia la fine di Holger Meins.

Non sopportiamo che passino nelle carceri italiane la pratica dell'isolamento e la struttura dei lager, già vigenti in RFT.

E' una differenza semplice ma grande, c'è di mezzo un'idea opposta della democrazia: per noi quelle son cose da abolire, da distruggere. Nessun compagno, nessun detenuto le deve subire.

Perciò — a differenza di Scalone — siamo molto soddisfatti della campagna per la liberazione di Petra Krause, oltre che

Perché Bologna

del successo che l'ha coronata. Siamo contenti che anche l'infido Scalfari vi sia stato trascinato, che il Corriere abbia dovuto aprire la sua sacra prima pagina, che Trombadori possa fare oggi la figura dello scemo in tutto il paese.

Si sta meglio in tanti che in pochi, quando ci si batte per obiettivi giusti. Certo ora sarebbe bene che i numerosi compagni di strada di questa campagna facciano uno sforzo di coerenza — quello stesso sforzo che Petra Krause appena liberata ha richiesto loro — e che continuino a muoversi contro la tortura dell'isolamento e le carceri speciali che il nostro regi-

me vuole riservare ai suoi oppositori, ai suoi detenuti di una domanda, o meti.

Entriamo così nel merito di una lamentela che prima che da Trombadori era venuta dal Resto del Carlino e per, altri versi, dalla Rossanda. Perché un raduno di estremisti a Bologna, nella capitale del PCI? Perché non a Padova, perché non a Napoli? Non ci limitiamo a ricordare che l'inchiesta di Caltanissetta non è acqua passata; che c'è gente in galera, altra latitante, altra in trepidazione perché un partito e un giudice (oltre che un regime) sono convinti dell'esistenza di un complotto capace di manovrare i giovani a mi-

gliaia, come marionette. Bologna non è solo la città in cui la repressione ha colpito più a fondo, e in cui continua a colpire. Essa è anche il simbolo della mutata qualità di tale repressione. C'è forse ancora qualcuno che non si è accorto di come tutto ciò che cambia nelle istituzioni repressive del paese cambia grazie alla compartecipazione del PCI? Sono banalità scritte fino alla nausea da tutti i giornali, e allora bisogna agire di conseguenza.

Non alla città di Bologna si tratta di fare il processo, ma al regime autoritario e alle scelte sociali che l'hanno voluta portare alla spaccatura ideologica tra cittadini integrati e diversi. Se andiamo a Bologna, il 23, 24 e 25 settembre, è anche per rompere gli steccati e ristabilire un dia-

logo con proletari indotti dal PCI a considerare gli studenti come nemici pericolosi.

Perché è anche e soprattutto il che vanno difesi gli spazi democratici i quali non piacciono più non solo ai vari Trombadori — il che poco importa — ma a tutte le forze che concorrono alla stabilizzazione di un patto sociale e di un accordo di governo nel nostro paese. Ci spiace per la Rossanda, una tale battaglia non la si può più condurre nella speranza di un tardivo pentimento del PCI, nella convinzione che esso si ravveda e cerchi nuovi ponti verso gli strati sociali proletari che ha mandato al diavolo la primavera scorsa.

Cambiare linea, tornare all'opposizione, non è facile come mangiare una nocciolina.

Nel carcere di Forlì il 24 agosto è stato un giorno di lotta e di discussione

«Compagni, il 24 agosto anche nel carcere di Forlì si è svolta una giornata di agitazione in concomitanza ed appoggio alla giornata di lotta promossa dal movimento dei detenuti proletari di Padova; la manifestazione ha coinvolto l'intera popolazione detenuta nel carcere.

L'agitazione si è articolata — nello sciopero totale di tutti i lavoratori del carcere (interni ed esterni) — nel non rientro nelle celle di tutta la popolazione detenuta per tutta la giornata. Benché la direzione del carcere fosse stata avvisata con 12 ore di anticipo dell'astensione dal lavoro, non ha provveduto alla distribuzione del vitto nella cella, come avviene giornalmente. La direzione del carcere lo ha fatto portare appena oltre i cancelli della sezione; tutti i detenuti si sono rifiutati volontariamente di andare a prendere il pasto buttato là come quando si dà da mangiare agli animali.

Una delle ragioni dello sciopero era quella di dimostrare come l'intero funzionamento del carcere (ovviamente esclusa la sorveglianza) è mandato avanti dagli stessi detenuti.

I detenuti lavoratori vengono però retribuiti con dei salari ridotti del 60

Anche nel carcere di Forlì i detenuti si sono mobilitati in massa il 14 agosto, seguendo l'indicazione di Padova; una giornata di lotta nazionale, che, pur non coinvolgendo tutta la massa dei detenuti, ha costruito un primo momento di riflessione e di discussione sulla situazione carceraria, sulle forme di lotta, sulle iniziative da intraprendere.

per cento rispetto al normale salario corrisposto, a stesse mansioni lavorative all'esterno del carcere; ciò avviene anche per i detenuti lavoratori nelle officine dentro al carcere, gestite da imprese private; nel nostro caso la stessa impresa che sfrutta i detenuti lavoratori di Padova: le officine Rizzato.

Nel pomeriggio una delegazione dei detenuti e lavoratori ha avuto un incontro con la direzione ed il giudice di sorveglianza; oltre a comunicargli le richieste della giornata di lotta — contenute nella piattaforma di Padova — si è chiesto: l'aumento dell'organico nei posti di lavoro, sia nelle officine Rizzato che nelle strutture interne del carcere. Infatti non solo i lavoratori vengono retribuiti al 40 per cento, ma vengono continuamente ricattati con la minaccia di essere licenziati se non tengono intensissimi ritmi di lavoro di produzione; inol-

tre in contrasto alle stesse disposizioni del regolamento lavorativo carcerario ci sono alcuni lavoratori che svolgono più mansioni, togliendo quindi posti di lavoro legalmente dovuti: per di più nell'officina Rizzato annessa al carcere ci sono condizioni lavorative con un alto grado di nocività.

Si è protestato per l'inefficienza del trattamento sanitario caratterizzato da: superficialità nelle visite e cure mediche da chi svolge funzioni di medico e dalle guardie carcerarie che svolgono la funzione di infermiere senza nessuna preparazione in merito la loro conoscenza è così limitata che per tutte le malattie usano sempre gli stessi prodotti farmaceutici.

Prima, durante e dopo l'agitazione la discussione all'interno del carcere si è incontrata in particolare modo su temi generali. All'interno è stata molto sentita la caratteristica nazionale dell'agitazione.

Tutti i detenuti hanno capito che non è più tempo di isolate agitazioni, sentono l'esigenza di un coordinamento maggiore fra tutte le carceri per promuovere agitazioni simultanee, c'è presente la consapevolezza che questa agitazione è solo l'inizio di una vasta e lunga lotta. Si è capito anche che le restrizioni quali: l'abolizione dei permessi, limitazioni delle telefonate ed altro che colpiscono l'intera popolazione detenuta fanno parte di un'inversione di tendenza della funzione del carcere; scappare sempre più la cosiddetta funzione reeducativa; la ristrutturazione in atto nelle carceri con testa di ponte le carceri speciali serve alla distruzione fisica e morale dei detenuti; un altro obiettivo che il potere si prefigge è quello di distruggere ed impedire l'aggregazione umana e politica dei detenuti.

Se prima spesso le licenze e alcune agevolazioni venivano usate come strumento di divisione e ricatto «se protesti non vai in licenza», oggi lo stato tende sempre più alla germanizzazione del carcere utilizzando anche il ricatto di essere mandato nei lager di stato. Cardine di questo ora esplicito disegno di legge repressivo è l'individualizzazione della pena: che altro non significa se non il tentativo da parte dello stato di bloccare quella presa di coscienza collettiva nelle carceri. Per concludere: chiediamo una maggiore informazione e mobilitazione per le prossime scadenze riteniamo dovere di tutti i compagni detenuti nelle carceri e di tutto il movimento farsi carico in futuro in modo maggiore del programma di questa prima mobilitazione nazionale delle carceri. Pensiamo finora insufficiente la campagna che finora si è fatta all'esterno sulla costruzione dei lager e sul problema carcere. E' chiaramente comprensibile che uno dei movimenti centrali di ricatti nei confronti dell'intero movimento risiede nella stessa ristrutturazione carceraria; toccarla significa creare un ostacolo maggiore alla svolta del nostro regime verso lo stato autoritario.

Le trappole abilmente preparate è scattata lucidamente. Mentre alcuni compagni fermavano il corteo per impedire che arrivasse a piazza dello Scugnizzo, completamente circondati dai carabinieri, si sentivano due spari provenire distantemente dai reparti di PS che avanzavano alle spalle del corteo, chiudendo loro ogni possibilità di fuga. Chi ingenuamente ha alzato la testa aspettando di veder cadere i candellotti lacrimogeni ha attestato invano.

I compagni detenuti di Forlì»

● CARCERE SPECIALE ANCHE A NOVARA?

Novara, 27 — Diretta personalmente dal generale Della Chiesa, da qualche giorno presente insieme a funzionari dei servizi di sicurezza ogni mattina al carcere, fervono i lavori all'interno del nuovo carcere di Novara. Non sono certo lavori di ammodernamento, ma la costruzione di una nuova sezione speciale per i camosci», come vengono chiamati in gergo i detenuti ritenuti più pericolosi. Il direttore del carcere non ha smentito questa notizia che starebbe a dimostrare come il progetto di costruzioni di carceri-lager stia marciando a tappe forzate. La presenza di Della Chiesa e il suo personale interessamento starebbero anche a dimostrare che, nelle intenzioni del Ministero, quello di Novara diventerebbe un carcere simile al già tristemente noto carcere di Cuneo. Anche alla popolazione di Novara fanno paura le conseguenze che questa sezione speciale potrebbe creare all'esterno. A febbraio di quest'anno infatti ci fu un gravissimo episodio sotto le mura del carcere; un agente di custodia «un po' teso» sparò 47 colpi di mitra contro una macchina «sospetta» i cui occupanti, un uomo e una donna, restarono per 3 giorni tra la vita e la morte. L'agente non è mai stato punito. Ed era solo un carcere «normale»!

Roma

Rifiutiamo questa "realtà"

Violentata da 5 uomini una ragazza in un prato del Trullo. Cercava Claudio Baglioni.

Da sempre continuano a dire: «Se lo è cercato lei, l'uomo è cacciatore» ed è da sempre che tante di noi (quasi tutte) vivono immerse nel sogno continuando a riconoscere nei miti costruiti per noi dal mercato dello spettacolo l'amore, l'amicizia prestigiosa.

E' venuta fino a Roma inseguendo questo sogno: quello di incontrare di persona un divo, uno che nelle sue canzoni parla di incontri sulla spiaggia di amore che dura un'eternità, di coppie felici perché insieme.

E magari lei ha sempre creduto che questo fosse la vita, che dietro l'angolo anche la sua storia si poteva chiudere con un

abbraccio e con il consueto... e vissero felici e contenti.

E quando si è rivolta ad un ragazzo per chiedere informazioni non ha dubitato un attimo: è salita sull'automobile fiduciosa ringraziandolo per la sua gentilezza: «Cerchi Claudio Baglioni?... Ti ci porto io a casa sua». Gli avrà certamente detto, poi, furbescamente: «Aspetta un attimo» ed è corso ad avvertire i suoi amici poco distanti. «Adesso a questa ci pensiamo noi». Località fuori mano, prati del Trullo e poi la violenza condita da un po' di «roba forte». Tutti giovanissimi dai 16 ai 20 anni; tutti già abbastanza carogne e maschi per partecipare alla «realtà».

Per sostenere LC inviate i soldi sul conto corrente n. 4975008 Lotta Continua, via Dandolo 10, per somme inferiori a 20.000 lire, oppure vaglia telegrafico, Cooperative Giornalisti "Lotta Continua", via Magazzini Generali 32-A - Roma, per cifre superiori.

Le manette sulla città

Cossiga si adegua al movimento. Dopo aver munito i suoi agenti di attillati jeans fiorucci, magliette a strisce, barbe, capelli lunghi, borse a tracolla, deve aver istituito anche speciali corsi per stimolarne la creatività e la fantasia.

Ieri notte ignoti hanno chiamato il quotidiano *Il Mattino* annunciando attentati se i compagni arrestati in Villa Comunale non venivano liberati. Si sono qualificati come aderenti all'«autonomia operaia». Poiché il sonno tardava a venire hanno pensato di concludere la serata telefonando ad un nostro compagno che aveva preso la parola in un'assemblea all'università nel pomeriggio. Assumendo una fraseologia di sinistra (hanno imparato bene la lezione!) hanno consigliato il compagno di desistere dalle sue attività minacciandolo, pensate un po', di sparargli alle gambe. Il loro obiettivo era quello, da un lato di presentare l'immagine degli autonomi come i soliti pazzi esaltati, di fare delazione, e contemporaneamente intimidire un compagno. In questo la stampa ha dato loro

una mano ripresentando la notizia come scontri tra autonomi e polizia.

In realtà la manifestazione per la liberazione di Petra Krause è stata un'altra occasione per riaffermare lo stato d'assedio a Napoli. Da un anno, cioè dal processo NAP, a Napoli è di fatto vietato fare cortei. Tutte le manifestazioni effettuate quest'anno sono state trasformate dallo stato in occasioni per riaffermare il divieto per i proletari e i rivoluzionari a manifestare nel centro.

Qualche data: 21 novembre, un corteo che si dirige dall'università al tribunale è caricato (tre arresti); 30 gennaio, auto-

riduzione al S. Ferdinando, pestaggio generale e 37 arresti; 23 aprile, corteo antifascista, cariche con numerosi fermi ed arresti; giugno, corteo per la liberazione di Senese, 10 arresti. Analoga sorte hanno subito i cortei dei disoccupati o dei baraccati.

Lo stesso principio è stato affermato alla Villa Comunale quando un corteo spontaneo e disarmato, formato prevalentemente da compagni venuti da fuori aveva deciso di manifestare all'esterno la propria rabbia contro lo stato disumano in cui era stata ridotta Petra e per la liberazione di tutti i compagni detenuti.

La trappola abilmente preparata è scattata lucidamente. Mentre alcuni compagni fermavano il corteo per impedire che arrivasse a piazza dello Scugnizzo, completamente circondati dai carabinieri, si sentivano due spari provenire distantemente dai reparti di PS che avanzavano alle spalle del corteo, chiudendo loro ogni possibilità di fuga. Chi ingenuamente ha alzato la testa aspettando di veder cadere i candellotti lacrimogeni ha attestato invano.

Si trattava di colpi di pistola sparati a freddo, proditoriamente. Il resto è noto: cariche, pestaggi, rastrellamenti, squadre speciali. Ma il giorno dopo la stampa borghese su velina dei carabinieri, è pronta ad infilare nelle tre dita tese al cielo dei compagni, le ormai famose P38. Il comune da una mano: c'è un vigile pronto a testimoniare! la loro rabbia scaturisce dal fatto che il movimento ha fatto muro nel difendere sia i compagni arrestati, sia il diritto a manifestare espresso dal corteo.

Comitati autonomi operai Napoli

Vietato sedersi per terra

Terni, 29 — Zangheri, sindaco di Bologna, ha fatto scuola anche a Terni: a quanto pare è vietato sedersi per terra, specie se si è giovani. La lezione è stata imparata molto bene dal sindaco

Saggi del PCI. Due compagni seduti per terra sono stati fermati — per questo reato — dai vigili urbani, che li hanno successivamente consegnati alle guardie di PS. Esse hanno pensato bene di accoglierli con le pistole in mano e di ricercare il compagno Lucio Selvi, di Lotta Continua, colpevole dello stesso reato. Ogni commento è superfluo.

A Catania ancora una volta un giovane di 18 anni viene ammazzato dalle squadre antirapina

I falchi ovvero licenza di uccidere

«Capelli lunghi, giubbotti neri di pelle, grandi moto: sono i falchi».

Ancora una volta i falchi, squadre speciali antiscippo e antirapina della questura, hanno ammazzato un giovane di 18 anni. Questi i fatti. Santo Papa nei pressi di Piazza Duomo ruba una macchina, una Fiat 124. Il proprietario Francesco Canata se ne accorge subito e comincia a gridare per attirare l'attenzione. Sul posto, in quel momento, si vengono a trovare due pattuglie di falchi, i quali si mettono subito all'inseguimento su per via Garibaldi. L'inseguimento dura poco. Infatti i nostri «eroi» non esitano a tirare una sventagliata di mitra, colpendo mortalmente il giovane ed anche due donne che passavano di lì. La macchina per altro, rimasta senza conducente si ferma allorché sbatte contro delle macchine posteggiate.

Questa la cronaca, abbastanza impersonale e scarna, che la stampa nazionale ha riportato con molte contraddizioni e incertezze, dove solo la «Stampa» ne fa una cronaca abbastanza aderente ai fatti, ponendosi dei grossi interrogativi circa l'impiego di tali squadre speciali. La «Sicilia» giornale locale ha avallato ancora una volta l'azione dei falchi così come ha fatto con un'epi-



I «falchi» di Catania in azione.

sodio avvenuto verso la fine di luglio. Allora il Pubblico Ministero Lombardo aprì una inchiesta.

Ricorderete, il nostro giornale pubblicò un articolo di commento su quel fatto, che un giovane di 23 anni fu ammazzato dai falchi alla «Pescheria» e allora, come questa volta la versione che accreditò la polizia e poi avallata dalla stampa, soprattutto locale, fu che il giovane aveva fatto uso della pistola, facendosi scudo di una donna. Diverse testimonianze di persone presenti ai fatti escludono questa eventualità accusando apertamente i falchi di aver messo a repentaglio vite di persone che non c'en-

travano. Tutto ciò veniva confermato anche da un giornale locale e da una televisione libera in quanto l'accertamento fatto con il guanto di paraffina, per vedere se il giovane aveva sparato, aveva dato esito negativo. Tutte queste cose molto probabilmente al Pubblico Ministero Lombardo sono state riferite.

Il fatto «strano» è che dell'inchiesta non si è saputo più nulla. Ora vorremmo chiedere, dalle colonne di questo giornale allo stesso pubblico ministero, se non è il caso dopo quest'ultima impresa dei falchi che quell'inchiesta venga riaperta, o meglio, venga continuata, anche perché questa vol-

ta è molto difficile, da parte dei falchi, dimostrare come poteva fare uso dell'arma, il giovane «ladro», visto che era solo in macchina e che pensava solamente a sfuggire all'eventuale cattura da parte degli stessi.

Vorremmo chiedere, se non è il caso che i falchi coinvolti in questi episodi (la polizia non ha ancora voluto fornire i nominativi di quelli che sono stati protagonisti dell'ultimo fatto) non debbano essere incriminati per omicidio? Il compagno Pinto e la compagna Faccio, quando riuscirono a parlare con Cossiga, tengano presente pure queste squadre speciali di Catania.

lo salvo un ente a te, tu regali un ente a me

Dunque il governo Andreotti si appresta a riutilizzare 7 enti ingiustamente sospettati di inutilità sociale. Non ci sorprendiamo. Ci riusciva anzi difficile capire per quali perverse segnalazioni si era arrivati a mettere in pericolo enti al momento insostituibili, quali la Casa per i veterani di Turate, l'Unione nazionale incremento razze equine, l'Opera nazionale assistenza all'infanzia delle regioni di confine.

Insomma la farsa, che si ripete da più di sette anni, continua e la giungla del parastato, serbatoio perenne di denaro pubblico e di possibilità clientelari per la DC, non viene messa in discussione; si rinnova, anzi, per riprendere nuovo slancio.

Ricordiamo per cominciare che gli enti inutili sono probabilmente 65.000 (anche se la stima è possibile farla solo per campione), un ente cioè ogni 900 persone. I depositi bancari, che vi sono collegati, superano i 10.000 miliardi. In che cosa è consistito «l'attacco» riformista all'area di pascolo della DC è presto detto.

La legge n. 70 del 1975 ha indicato 88 enti, da non toccarsi per nessuna ragione; per gli altri si è limitata a tracciare criteri (naturalmente elastici) di valutazione delle utilità. Questi criteri sono rimasti naturalmente lettera morta. Ora, in sede di attuazione della legge n. 382 per il decentramento regionale, i partiti si erano finalmente accordati per l'eliminazione di 69 enti, giudicati più inutili degli altri. Qualche nome tra quelli salvati chiarisce bene la serietà dell'operazione: Banco Nazionale Prova Armi da Fuoco Portatili, Istituto nazionale di conigli-cultura, Fondo trattamento di quiescenza del Lotto. Ora c'è un ulteriore ripensamento e

scendiamo a 62.

Insomma aiuta la DC padrona della giungla a rafforzare gli steccati, crescere e moltiplicarsi. In attesa che acquisti forza un movimento di lotta, capace di mettere in discussione l'utilità di questo regime.

Antonello

Uno spettro si aggira su Bologna



bloccando tutto. Lo stesso per piazza Maggiore che è disponibile per una manifestazione pacifica, pre-stabilita e di durata limitata. Ma che non può essere data in appalto, in monopolio per un bivacco di tre giorni... Comunque ripeto: gli spazi pubblici sono disponibili con una regolamentazione precisa, calendario ed orologio alla mano». Così Nanni si prepara ad organizzare squadre di cronometristi.

Il quotidiano del PRI, citato nell'articolo di apertura del Carlino di oggi, intanto ammonisce: «La manifestazione di Bologna, nella sua minacciosa prospettiva, offre motivi di inquietudine a tutte le forze democratiche e spazi di manovre a chi lavora per la spaccatura del paese».



E' morto a Cecina all'alba di lunedì il compagno Vasco Santini. Vasco era gravemente ammalato da molti mesi. I com-

paghi sono vicini alla moglie Cesira, ai figli Sara e Roberto, a tutti i familiari del compagno Vasco.



E' morto a Cecina all'alba di lunedì il compagno Vasco Santini. Vasco era gravemente ammalato da molti mesi. I com-

«La marcia su Bologna dell'ultrasinistra non deve diventare il "laboratorio della violenza"», «preoccupa il PRI il raduno della ultrasinistra a Bologna», questi i titoli di prima pagina del Resto del Carlino di sabato e di lunedì. Cominciamo bene! A un mese dall'appuntamento del 23, 24 e 25 settembre la macchina preventiva dell'arco costituzionale si è messa in moto. Allusiva, torva e minacciosa, preoccupata se lo è, comunque tesa a preoccupare. Cosa succederà a Bologna? Attenti a voi!

Il Carlino fa parlare Rino Nanni «esperto del partito per l'ordine pubblico». (Che deve leggerci: esperto del partito nel mandare i suoi militanti davanti alla nostra sede a prendere i numeri delle targhe, nell'organizzare le autoradio dell'ATM, i vigili urbani e ogni altra azienda municipalizzata per sorvegliare le assemblee degli studenti a marzo; servizi d'ordine alle manifestazioni, ecc. Uno che se ne intende insomma). Dice lui: «Questi gruppi sono travagliati da furiose lotte intestine... Certo, anche noi crediamo che sarebbe un errore per loro scatenare la

Una lettera di due compagni bancari

Come il sindacato «difende» l'occupazione

La Banca Agricola Mantovana è una azienda che conta circa 700 dipendenti, distribuiti in 80 agenzie della città e della provincia. La conduzione aziendale è sempre stata improntata al paternalismo più deteriore che ha reso possibile fino ad oggi una politica di estremo contenimento delle assunzioni attraverso ritmi di lavoro pesantissimi, l'introduzione del lavoro notturno al Centro Elettrocontabile e un utilizzo spropositato del lavoro straordinario; nella stragrande maggioranza delle agenzie è consuetudine fermarsi una o due ore dopo la fine dell'orario. Le ore di straordinario nei primi 6 mesi di quest'anno sono state circa 24.000 con un sensibile incremento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Anche la situazione ambientale è disastrosa: ci sono agenzie ricavate da garages, altre senza servizi igienici o senza finestre; in sede (per mancanza di spazio) sono stati ricavati tre uffici mettendo sulla balconata del primo piano delle scrivanie intramezzate da armadi e scanse. In questo quadro il sindacato nel dicembre scorso ha iniziato gli incontri semestrali sui temi dell'organico, dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro chiedendo l'assunzione di 80 nuovi impiegati...

Tutta la trattativa è andata avanti per 8 mesi attraverso incontri saltuari fra direzione e Sezioni Aziendali Sindacali, scambi di lettere e incontri individuali senza mai un momento di mobilitazione attiva...

Così si è arrivati all'incontro conclusivo del 9 agosto; in questo incontro la direzione praticamente accettava, con qualche modifica anche senza fissare delle scadenze molto precise, tutte le richieste sindacali. Questa cosa ci conferma che evidente-

Banca Agricola Mantovana

Società Cooperativa a responsabilità limitata con sede in Mantova
Cap. Soc. e Riserva di 21.12.1078 L. 17.028.354.202
Reg. Soc. N. 10 - Tribunale di Mantova.

Ufficio Segreteria
da usare nella risposta

Mantova 10 agosto 1977

Alle
SEZIONE AZIENDALE SINDACALE
FIB - CISL
MANTOVA
SEZIONE AZIENDALE SINDACALE
FIDAC - CGIL
MANTOVA

In relazione alle conversazioni corse il 9 c.m. tra codesta S.A.S. e la Direzione dell'Istituto e con particolare riferimento alla situazione attuale dei quadri del personale, si fa presente che, al fine di consentire il regolare svolgimento dei turni di ferie particolarmente concentrati in questo periodo, si ravvisa l'opportunità di richiedere al personale stesso per l'anno 1977 l'effettuazione di lavoro straordinario anche oltre le 100 ore (annue) previste dall'art. 65 del C.C.N.L. n. 23/7/1976 per gli impiegati, i commessi e gli ausiliari.

Pertanto - sempre in armonia con quanto verbalmente accennato nelle suddette conversazioni - si chiede a codesta S.A.S. di poter superare per il corrente anno il predetto limite di 100 ore sino a 150 massimo, e ciò nell'attesa che le previste prossime assunzioni, che seguiranno il concorso in fase di preparazione, abbiano a riequilibrare gli organici.

Nell'attesa di riscontro, si porgono distinti

saluti.

DIREZIONE AGRICOLA MANTOVANA



mente le richieste si inscrivano molto bene in quel processo di ristrutturazione aziendale che era già nei programmi della banca.

Il giorno successivo all'incontro la direzione invia alle s.a.s. della CISL e della CGIL (la FABI e la UILB non esistono) la lettera che riportiamo a lato dove si chiede di poter superare per il '77 il limite delle 100 ore di straordinario sino a 150, con la motivazione pretestuosa di «poter consentire il regolare svolgimento delle ferie»; in realtà dal momento che moltissimi impiegati hanno già superato il limite

delle 100 ore, la direzione vuole mettersi con le spalle al coperto in vista del periodo di fine anno (quando il lavoro aumenta notevolmente).

L'11 di agosto, senza sentire il parere delle s.a.s. né tantomeno quello dei lavoratori, il segretario provinciale della FIDAC-CGIL Aristide Canali e Sandro Azzoni della FIB-CISL accettavano la richiesta aziendale apponendo in calce alla lettera un sibillino «sta bene» seguito dalle firme.

Solo dopo ferragosto si viene a sapere della cosa; venerdì 19 si fa una riunione fra le s.a.s. FIB e FIDAC; la FIB è pra-

ticamente assente, quei pochi che partecipano sono d'accordo con l'iniziativa dei dirigenti, mentre invece della FIDAC su 7 presenti 4 sono fermamente contrari al metodo antidemocratico di prendere decisioni così importanti senza nessuna preventiva consultazione e in secondo luogo per il gravissimo cedimento come la deroga ad un articolo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro strappato con la mobilitazione e la lotta di migliaia di lavoratori.

Mantova, 25 agosto 1977

Giuseppe e Maurizio della s.a.s. FIDAC-CGIL della B. A. Mantovana

RIMINI - La lotta dei tramvieri ha vinto

Rimini, 29 - Siamo partiti convocando, come Comitato Unitario di Base, uno sciopero la sera del sabato prima di ferragosto. Da anni si parlava di una simile iniziativa, senza che però mai si riuscisse ad attuarla.

La piena riuscita dello sciopero che ha bloccato praticamente tutte le linee, l'adesione compatta della stragrande maggioranza degli stagionali e di parte dei fissi ha stupito tutti: il sindacato che lo aveva condannato, l'azienda che ha cercato in ogni modo di boicottarlo, noi stessi che credevamo difficile rompere la sfiducia e la passività seminata tra i lavoratori da anni di gestione sindacale delle lotte. L'azienda da tempo attacca le conquiste realizzate dai lavoratori stagionali in questi anni, senza che da parte sindacale vi sia una opposizione seria; così sono stati distribuiti contratti di lavoro di molto inferiori ai tre mesi, non è stato rimpiazzato il personale avvertito mancante e per ovviare a tale carenza si sono peggiorati i turni, si ricorre di continuo al lavoro straordinario. Lo sciopero del 13/8 ha costretto a prendere posizione, a schierarsi da una parte o dall'altra a fare i conti con le richieste degli stagionali.

Nella piattaforma presentata all'azienda si parla di: 4 mesi lavorativi per tutti gli avvertiti, mutua tutto l'anno, assunzione in pianta stabile

di 4 avvertiti, reintegro del personale avvertito mancante, realizzazione del consorzio come potenziamento del servizio e maggior occupazione, costituzione del consiglio d'azienda dei lavoratori fissi e stagionali.

La forza degli stagionali è ben dimostrata anche dalla posizione difensiva assunta dal sindacato, che prima ha cercato di criminalizzare sciopero e scioperanti, poi ha tentato un'operazione di divisione, e infine posto di fronte ad un nuovo sciopero di 24 ore indetto da una assemblea di stagionali contro il rifiuto dell'azienda di trattare con una loro delegazione, ha dovuto riconoscere la piattaforma degli avvertiti in tutti i suoi punti ed impegnarsi a portarla avanti.

La caduta degli dei, l'abbiamo chiamata: perché anche l'azienda alle 2 di notte di sabato per evitare lo sciopero, che è stato sospeso, ha dovuto cedere aprendo la trattativa e riconoscendo la delegazione degli stagionali. Non è la vittoria, perché adesso si tratta di far sì che le richieste avanzate diventino realtà; ma è un passo avanti importante di una lotta che non ha messo in crisi solo la gestione revisionista e sindacale, ma anche una falsa immagine di un turismo che prospera soprattutto sullo sfruttamento di migliaia di lavoratori stagionali.

Comitato unitario di base dell'ATAM.

COMO - Lo IACP guida gli sgomberi

Como, 29 - Lunedì mattina alle 7 circa, cento tra poliziotti e carabinieri hanno sgomberato le case IACP di Fino Morناسco, occupate da circa sei mesi da venti famiglie proletarie. Lo sgombero è avvenuto, come al solito su richiesta dello IACP e fin qui nulla di nuovo, visto il ruolo anti-popolare che questo istituto ha sempre rivestito. La novità, almeno per Como, è che lo sgombero è avvenuto dopo lunghe trattative in cui lo IACP aveva offerto delle soluzioni temporanee e le soluzioni temporanee riddole (tipo sistemare otto famiglie in un ex night club malsano e con spazio per non più di quattro famiglie) che gli occupanti avevano giustamente ri-

fiutato; la seconda novità è che lo sgombero era guidato da Casati, presidente IACP appartenente al PCI, e da Negretti, segretario della locale sezione del PCI. Durante lo sgombero un compagno del «Circolo vento rosso» è stato fermato senza ragione e portato in questura dalla polizia.

Ora si tratta di discutere tra gli occupanti e i compagni come costringere lo IACP a trovare una soluzione definitiva per venti famiglie che da sei mesi lottano per il diritto alla casa; su questo terreno è determinante il riuscire a coinvolgere l'altra occupazione di case IACP esistente a Como.

Mussolente (VI): un nuovo omicidio bianco

Un giovane operaio Leone Seraggio, di 19 anni, impiegato in una fabbrica di mobili è morto sabato, colpito al torace da un frammento della macchina utensile presso la

quale lavorava. E' l'ennesimo omicidio bianco in una piccola fabbrica, dove ancora oggi maggiori sono le condizioni di sfruttamento e di mancata sicurezza a cui sono sottoposti gli operai.

Lo sciopero della FISAFS



Prosegue lo sciopero dei ferrovieri aderenti alla FISAFS. In un comunicato il sindacato autonomo afferma che l'adesione allo sciopero sarebbe «stata massiccia», con punte che raggiungono il 95% in Sicilia, il 90% a Roma, l'80% a Torino e a Reggio Calabria, l'85% a Bari. In realtà queste cifre vanno ridimensionate, poiché se numerosi sono i treni, soprattutto a lungo percorso, che viaggiano con ritardi variati tra la mezz'ora e le due ore, ciò è dovuto alle modalità con cui viene effettuato lo sciopero (mezz'ora di ritardo alla partenza di ogni

treno). In ogni caso, al di là delle strumentalizzazioni del sindacato autonomo, questo sciopero testimonia della profonda insoddisfazione esistente nella categoria rispetto all'ipotesi di piattaforma contrattuale avanzata dal direttivo unitario il 14 e 15 luglio, e che è stata duramente battuta nell'Assemblea di Roma del 29 luglio. Si tratta ora di ampliare la discussione e la mobilitazione tra i ferrovieri in vista del convegno nazionale del 10 e 11 settembre a Roma, promosso dai Collettivi Ferroviari e dai delegati di Verona, Venezia, Firenze e Roma.

dei to

reintegrò l'eventuale riduzione della potenza e mag- costitu- d'azien- fissi e

tagiona- a anche difensiva ato, che di cri- nero e a tenta- di divi- ostò di vo scio- letto da stagio- dell' re con one, ha la piaz- nizi in d'impe- avanti, dei, l' : perla alle ato per che è dovuto tratta- la de- gionali, perché far si vanzate ma è portan- non solo la e sin- na fal- a turi- soprato di ri sta- di ba-

CP ri

novità era presi- nente ti, se- ente lo no del o è a ra- uesu-

discu- e i ringe- e una per a sei liritto o ter- il riu- l'al- case omo.

l'en- co in do- giori sfrut- a si- sotto



□ COOPERATIVA ROMANA: E' URGENTE RIVEDERSI

Finite le vacanze, per chi le ha potute fare, ritornano i problemi politici e personali di sempre con cui bisogna fare i conti. Noi della Cooperativa Romana di lavoro e di lotta abbiamo utilizzato questo periodo un po' morto di metà agosto per completare tutte quelle operazioni burocratico-amministrative che servivano per rendere operante questa organizzazione. Inoltre ci siamo recati in alcuni luoghi «competenti» per avere dei lumi maggiori sul modo con cui dovevano essere stipulate le convenzioni con le cooperative e il comune, in modo da ottenere in appalto quei lavori che rientrano nella legge sul preavviamento. In questi posti invece abbiamo trovato il buio più assoluto, in quanto nessuno conosceva minimamente i termini del problema ed erano tutti in attesa di informazioni, non si sa bene da chi. Questi incontri ed i loro squalidi esiti ci hanno comunque ribadito una cosa che ben sapevamo fin dal momento in cui è stata varata la legge sul preavviamento e cioè che nessuno ha intenzione di darci neanche questo tipo di lavoro, precario e sottopagato. Partendo da questa certezza crediamo che sia importante a questo punto riconvocarci in assemblea perché si palesa la necessità di organizzarsi bene settore per settore di intervento e perché è importante e vitale costruire, a livello di ciascuna circoscrizione, un programma ben dettagliato di azione sul territorio. Infatti dobbiamo noi stessi andare ad accertare quali sono le carenze di servizi che si riscontrano nelle varie zone, individuare lo spazio fisico in cui andare ad effettuarli e propagandare tra la popolazione con manifesti e volantini oltre che con il lavoro che già viene svolto sul territorio, questa nostra iniziativa.

Pensiamo che su questo fatto dell'organizzazione divisa in circoscrizioni e sulle forme di lotta da attuare dovremo discutere e chiarirci bene, perché è necessario non farci soverchie illusioni sulle concessioni comunali: sarà dalla nostra pratica nel territorio e dal rapporto più o meno corretto con la popolazione che potremo creare un forte movimento rivendicativo che non abbia come scopo l'elemosina dello Stato e dei padroni, ma il recuperimento di quei posti e la posa in opera di quei servizi sociali che in Italia sono mancanti. E' necessario quindi ritrovarci al più presto con

tutti i compagni interessati in un'assemblea per discutere di questi argomenti. L'appuntamento è per venerdì 2 settembre alle ore 18 alla Casa dello Studente. Qui sarà possibile iscriversi alla Cooperativa. La quota è di lire 5.000, necessarie per rifondere le spese notturne.

□ AH! AH!

Pretendiamo urgente ripresa pubblicazioni romane e racconti Maurizio e Pablo!

Vogliamo un giornale incalzato, violento, colorato e allegro.

Sarà una risata che li seppellirà!

Aldo, Anna, Franco, Meme, Ornella, Toni, di Ca' Emiliani (VE) 20 agosto 1977

□ QUAL E' LA REALTA' DI BOLOGNA

Carissimi compagni,

già da alcuni mesi seguo il vostro, anzi, il nostro giornale e proprio perché mi riconosco pienamente nel vostro modo di portare avanti un discorso politico, voglio farvi partecipi di tutto il disagio che ha provocato in me un episodio accaduto l'altra sera qui a Bologna e riportato dal Resto del Carlino in due articoli che dimostrano come una certa stampa sia pronta a giustificare chi spara, ma solo nel caso in cui l'arma sia impugnata da un uomo della polizia.

Ecco i fatti: due sere fa una donna di 50 anni, dopo aver cenato con un'amica, decide di accompagnarla a casa in macchina e si trova (l'incalza) a passare per via Barberie. Proprio in tale strada è di servizio una pattuglia di vigili urbani, rafforzata (e di questo vorrei chiedere spiegazione al sig. Zangheri) da un manipolo di uomini del Settimo Celere.

Tale mobilitazione di forze pare debba essere giustificata (secondo il quotidiano locale) dal fatto che poche ore prima è arrivata in centrale segnalazione del furto di una 500 di colore chiaro. E' (ma guarda i casi della vita!) la signora che passa per via Barberie a quell'ora della notte (10 e 40) è proprio alla guida di una 500, e per giunta bianca. Ora, essendo noto che la 500 è macchina che si incontra assai raramente per le strade italiane, viene intimato l'alt alle due donne da parte di un vigile, ma la conducente è distratta, probabilmente sta chiaccherando, e così tira avanti; e a questo punto un celerino decide di prendere l'iniziativa per bloccare l'auto e spara col mitra un certo numero di colpi (7 o 8), dei quali due colpiscono e genericamente la macchina, mentre uno i va a conficcare nella mandibola della guidatrice.

Ma il clou della vicenda risultano le affermazioni del feritore, che sostiene candidamente di non aver

sparato in alto per timore di colpire una finestra, ma di aver pensato bene di sparare per terra: evidentemente sono stati quegli indisciplinati dei proiettili a prendere l'iniziativa e a seguire una traiettoria tutta personale...

Comunque la signora se la caverà con non meno di 30 giorni di ospedale (pare vi sia la ritenzione del proiettile), e nel frattempo verrà condotta una di quelle inchieste-farsa sull'eccessivo zelo del celerino.

Questo è solo un episodio, ma che serve a mettere ulteriormente in luce quale sia la realtà di Bologna a 5 mesi dai fatti di marzo, una realtà che, nonostante le affermazioni del compagno Zangheri, è dominata dal clima repressivo calato sulla città.

Allego gli articoli a riprova delle mie parole. Saluti comunisti. Valentina Maggi

□ QUI CASERMA OTTAVIANI LA FESTA CONTINUA...

Cara LC,

Siamo un gruppo di compagni militari, scriviamo per darvi notizia che ci stiamo divertendo a fare il servizio militare, non siamo diventati matti, il fatto è che stando insieme agli altri soldati facendo della camerata un centro di festa permanente, dove si suona si canta, si parla dei cazzi nostri, si balla, ci ha fatto ritrovare un po' della nostra vita, e c'è la riprendiamo scoprendo nuove forme di lotta all'interno della caserma.

E' ormai da più di 20 giorni che ci stiamo divertendo come non facevamo da tanto tempo, abbiamo scoperto che ci fa star bene, mentre ai gerarchi li fa morire.

In questi giorni sono successe tante cose, belle e brutte, ma molto importanti con momenti di discussione molto alti, in cui si parla di tutto dalle licenze alla «ristrutturazione», dalla repressione bestiale che viviamo sulla nostra pelle alla rabbia che vogliamo far esplodere, dalle punizioni che ci danno, alle punizioni che diamo noi a «loro» ecc.

Ci siamo resi conto che le nostre danze (eaaa eaaa eaaa) i nostri canti, quello che gridiamo li far stare proprio male, li ha fatti scoppiare.

Il colonnello non sa più che fare ed ha incominciato a punire i primi giorni con consegne, poi CPS, ed oggi propone Peschiera...

E' bello e ce ne stiamo rendendo conto che stando insieme a far casino, musica, s/ballo, ecc. ci fa capire... che sarà la nostra voglia di Vivere che li seppellirà!

Vi salutano a pugno chiuso un gruppo di militari in festa della caserma Ottaviani (BS).

P.S.: A tutte le caserme del Nord, del Centro e del Sud: la Notte è nostra guai a chi ce la tocca.



Montalto di Castro, 28 agosto

□ PRATICA DELL'INSULTO

Care compagne, ritengo che la lettera comparsa sul giornale di oggi (18/8) meriti una risposta.

Il tono di questa lettera mostra ancora una volta come esistano compagnie che si credono depositarie del «femminismo puro». Il femminismo non è un'accoglienza di concetti espressi a slogans che si devono sottoscrivere per avere diritto ad una «tesserà» di femminista, ma, almeno a mio parere, una lotta profonda, e non certo priva di contraddizioni, che le donne conducono a partire da se stesse, e per molte di loro «contro» se stesse, contro i millenni di oppressione, «tradizione» e «cultura» che ognuna di noi, più o meno «illuminata», si porta dentro.

Credo, diversamente da Pina e Margherita, che la crisi del femminismo non si combatta taciando di «pseudofemminismo» di «bestemmie non degne di

un gruppo femminista» che fa delle proprie contraddizioni e delle proprie idee spunto di dibattito.

Io non voglio ritorcere contro chi le ha scritte le accuse che vengono rivolte alle compagne di Catanzaro, ma mi sento di affermare che questa NON E' pratica femminista.

Io sono una «donna del nord», eppure molte delle cose che le compagne di Catanzaro hanno espresso anche qui sono tema di discussione e di approfondimento. Non mi sembra che quell'intervista potesse essere tacciata di «arretratezza e retaggio culturale», né che si estendesse a «tutte le donne del meridione» offendendole.

Anzi, se mai mostra ancora una volta il carattere «rivoluzionario» del femminismo, che unisce nella discussione, nella presa di coscienza tutte le donne, senza divisioni di «aree» certo con tempi e incisività diverse, ma «ogni donna ha i suoi

tempi», qui come nel Meridione.

La pratica dell'insulto è invece una cosa «vecchia», una cosa che ci divide sempre anche negli aspetti che accomunano tutte le donne, pur nella individualità della propria storia, nella lotta per la liberazione.

Scusate il casino. Barbara Bergamo, 18 agosto.

□ UNA PROTESTA

Il 25 agosto a Milazzo, i carabinieri hanno perquisito le case di 7 compagni, cercando armi, ovviamente con esito negativo. Abbiamo chiesto per 3 giorni di seguito che la notizia fosse pubblicata anche per informare i compagni delle nostre zone, dispersi in molti paesi. Il comportamento della redazione, che non ha pubblicato nulla, è stato irresponsabile e politicamente significativo.

I compagni della sezione di Milazzo,

Advertisement for Bertani Editore Verona. Text: 'autori molti compagni bologna marzo 1977 ... fatti nostri ... BERTANI EDITORE VERONA'. Includes a small photo of a group of people.

Le colpe dei padri...

1) Ma innanzitutto, i termini della polemica tra i «nuovi filosofi» e la sinistra ufficiale vanno studiati attentamente, perché sono una buona occasione. Quando, alla TV, è stato mostrato uno show su Glucksmann, Dollé, ecc., molti hanno visto uno scoraggiante professore del PCI che pontificava sull'«irrazionalismo» delle loro posizioni; molti hanno notato gli stucchevoli e saputelli argomenti addotti nei loro confronti da Colletti sull'«Espresso». In quei discorsi (e lo notava già tempo fa un articolo sul nostro giornale, «Di chi è figlio il filosofo?») è implicito un metodo antico, il terrorismo accademico: tu derivi da tizio, che è un irrazionalista, quindi un fascista, ergo tu sei un fascista, e ho vinto io. In altre parole, ogni pensiero è generato da un pensiero precedente, ogni pensiero è etichettabile, e l'etichetta del «padre» ricade sul figlio.

Ma non è solo una questione di metodo. L'epiteto ricorrente in questa polemica, «irrazionalista» ha una storia, risale a quel «modello della lotta tra razionalismo ed irrazionalismo» proposto da Lukács cui accenna anche Rovatti. E mai come in questi ultimi tempi questo «modello» ritorna nella stampa del PCI. Ma si tratta solo di un richiamo di comodo per un PCI in fase maccartista, per la scarsa fantasia di un Asor Rosa preteso a sdoppiare le società nell'impossibilità di ridurre ad una sola (e totalitaria?) O piuttosto questo modello è già nato con il segno del patto storico (ben precedente il «compromesso») tra stalinismo e «borghesia progressista»? In altri termini, la teoria della distruzione della ragione, su cui si è basata per decenni la distinzione tra buoni e cattivi della filosofia borghese è stata presa per buona anche da noi, ci ha fatti per tanto tempo accodare acriticamente ad un sistema classificatorio che, con la pretesa di cogliere le contraddizioni presenti nel pensiero borghese, ne ha in realtà appiattito le vicende e le avventure nello schema di un perenne scontro tra progresso e oscurantismo.

Quello che resta, alla fin fine, al di là delle sottigliezze dell'analisi di Lu-

kacs, è proprio la rozzezza di Giannantoni e di Berlinguer: il «progressismo» dello sviluppo delle forze produttive contro l'«oscurantismo» di qualunque posizione anticapitalistica che non provenga dalle fonti autorizzate (e cioè dal partito e da una pretesa «tradizione marxista» che di fatto si riduce alle tendenze egemoniche delle tre internazionali), col bel risultato di mettere non solo Nietzsche e Marinetti, ma pure gli anarcosindacalisti, «a destra» degli scienziati che ci hanno portati, di forza produttiva in forza produttiva, a Seveso e alla bomba N.

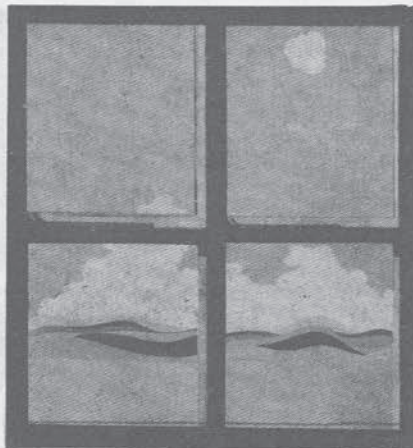
Rimettere, come cerchiamo di fare da anni, in discussione la teoria delle forze produttive vuol dire necessariamente e immediatamente far giustizia delle applicazioni di quella teoria nel campo delle idee. Respingere l'etichetta di «irrazionalismo» applicata a noi e di riflesso (poiché questo è il caso) ai «nuovi filosofi», vuol dire non dormire più sonni tranquilli sui come abbiamo finora valutato, ad esempio, lo scontro interno alla cultura borghese tra le due guerre, rivedere radicalmente un giudizio, o pregiudizio, che vorrebbe gli intellettuali stalinisti degli anni '30 «migliori» di quelli impegnati, magari a partire da posizioni «politiche», nella ricerca di nuovi linguaggi. Vuol dire anche (o scandalo!) confrontarsi con l'«irrazionalismo» di tanti intellettuali che finirono fascisti non con il compiaciuto senno di poi di chi conclude «tanto erano già fascisti potenziali», ma con l'umiltà di chi deve riconoscere la loro vicenda, e la loro involuzione come dovuta, oltre che al loro personale opportunismo, alla materialità della condizione di classe degli intellettuali in quella fase, e alla falsità dell'alternativa offerta da un «movimento operaio» nelle mani di Stalin. Anche perché lo stesso metodo lo dovremo applicare alla vicenda umana e politica di personaggi come Solgenitzin, così come, temo, agli stessi «nuovi filosofi»: per non trovarci poi a dovere accettare il ripugnante «ve lo avevamo detto» dei revisionisti se questi ultimi, come è probabile almeno per alcuni di loro, finiranno su posizioni apertamente reazionarie.

Marxismo strumento d'oppressione?

2) Ma veniamo ai contenuti delle loro tesi. Credo che la domanda che essi pongono alla sinistra sia da affrontare di petto, non da gironzolarci intorno (come mi pare faccia, almeno in certa misura Rovatti). E' vero o no che il marxismo, in quanto tale, e non nelle sue «degenerazioni», è uno strumento dell'oppressione? L'unica risposta

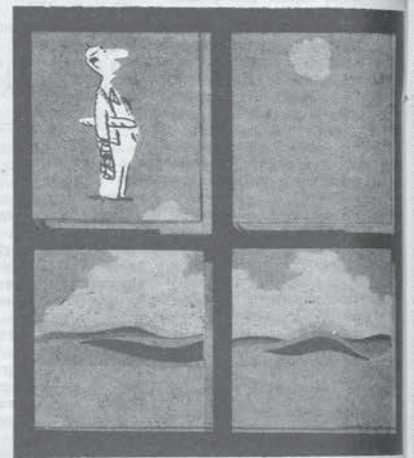
marxista, è ovviamente, sì.

Che il richiamo al marxismo sia parte integrante, oggi, di larga parte delle dittature, di quasi tutti i regimi autoritari non transitori, non è una scoperta per nessuno. Per spiegare ciò noi abbiamo finora fatto ricorso ad un concetto, quello di revisionismo, che rischia di essere miserevolmente am-



L'articolo di P.A. Rovatti (LC del 11 agosto) sui «nuovi filosofi», seguito in questi ultimi giorni da alcune utili puntualizzazioni e critiche di altri compagni, è stato un'importante novità: finalmente onestà di fornire a tutti le parole originali di autori tanto discussi quanto da noi non letti, finalmente un tentativo di esposizione seria sistematica e non sensazionalistica delle loro tesi. Mi pare però (premettendo che anch'io, come tanti, conosco le posizioni dei «nuovi filosofi» quasi esclusivamente di seconda mano) che il metodo seguito da Rovatti nel dare un giudizio su quelle tesi sia insoddisfacente: egli vorrebbe separare il

grano dal loglio, distinguere ciò che è utile, o magari «stimolante» nelle loro argomentazioni, da quello che è scorretto, «destoricizzante» (ma che cosa vuol dire, esattamente?), ecc. Il che oltretutto è prova di scarso rispetto per posizioni che, se hanno un pregio hanno proprio quello della coerenza interna. Quelle che seguono sono alcune riflessioni frammentarie su qualche punto tra quelli in discussione, nel tentativo di arrivare, senza dare nulla per scontato e senza partire da sacre scritture di nessun genere, ad una critica radicale delle tesi dei «nuovi filosofi».



Solo i prigionieri lottano per la liberazione

biguo. Per revisionismo, infatti, si può intendere, come in certe fasi intendeva Lenin, una contraddizione presente nello schieramento delle classi, l'esistenza cioè di «agenti del capitale nelle file operaie» (ed è questo, come vedremo, un concetto tutt'ora utile, anzi storicamente decisivo); ma anche, e ci si casca assai spesso, lo si può interpretare come un fenomeno tutto «ideale», sospeso per aria: da una parte l'ortodossia, quello che ha veramente detto, scritto, voluto dire Marx, dall'altra il «revisionismo», la deviazione, la violazione, in ultima analisi l'eterodossia. Se partiamo di qui dalla difesa del «vero» contro il «falso» marxismo, la nostra risposta ai «nuovi filosofi» si avvia sul binario morto, ma frequentissimo, del dialogo tra sordi: loro a dirci «guardate alla realtà del PCUS, al compromes-

so storico, ecc.», e noi a rispondere «ma il vero marxismo è un altro». Un dialogo, oltretutto, in cui a loro spetterebbe la parte di San Tommaso, a noi quella degli ideologi, loro a richiamarsi a fatti, noi a riproporre idee.

Per uscire dal binario morto occorre, come al solito, fare un po' marcia indietro, nel senso di risalire alle radici. I «nuovi filosofi» dicono che l'oppressione è implicita nel pensiero stesso di Marx, in quanto sistema di pensiero che pretende di fornire una analisi globale del reale, tentativo che è secondo loro, la base prima del totalitarismo. Il vizio di fondo dei radicali sarebbe proprio la radicalità. Ora, è sciocco stare a negare che ogni pensiero radicale, in quanto tale, contiene premesse autoritarie. Non solo per fatto banale che il compito di trasformazione del

mondo comporta, in fasi ordinarie della storia, una minore tolleranza che non la pura aspirazione alla conservazione del potere. Le vicende del pensiero marxista, e della storia del capitalismo, provano che il marxismo è il più potente e il più duraturo strumento di legittimazione del totalitarismo, così come mostrano che la scienza che esso mira a fornire al proletariato, per trasformare il mondo, è stata più e più volte utilizzata per conservare le basi del potere attuale.

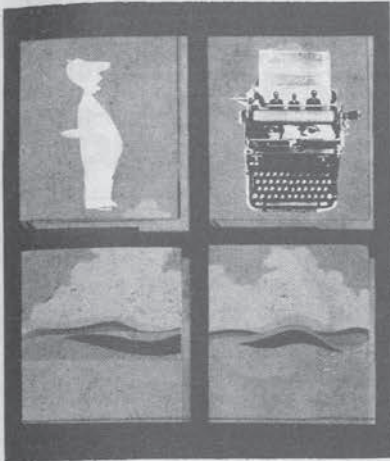
Ma questi dati, che i «nuovi filosofi» cercano di addurre a prova della loro tesi su un carattere, non che libertario, tutto e solo oppressivo del marxismo dimostrano a mio parere il contrario. Il fatto che il marxismo sia usato sistematicamente come (spaventoso, spesso) strumento di oppressione non è contraddittorio con il fatto che esso sia la

massima scienza della liberazione, o meglio, è contraddittorio in senso dialettico, ne è logica conseguenza. Proprio in quanto il marxismo è scienza della liberazione ad esso si rivolge, in quasi tutto il mondo, larga parte del proletariato, che della liberazione si occupa in tutti i momenti perché è prigioniero. E proprio perché questo il richiamo al marxismo può essere utilizzato come fonte di legittimazione e di consenso dei negatori di ogni liberazione (e l'appropriazione sanzionata in mille modi della scienza marxista è parte degli oppressori ad esclusione degli oppressi, può servire, come ben dimostra l'URSS, a causare confusione e disperazione tra gli oppressi).

Ma c'è di più (e questo chiarisce bene il senso della frase di Stuchka, un giurista sovietico della fase rivoluzionaria: «dip-

Marx si è re...
xismo
to, an...
coperni...
za del...
li in p...
teso a...
le scie...
classi...
terle s...
marxis...
rament...
massim...
tere e...
ghesia...
il capi...
seguire...
taria, a...
pitale»...
per in...
fine. E...
ment...
dire t...
che ve...
gi: il...
questo...
signifi...
zione...
pitale...
e (att...
genti)...
da pa...
scienza...
soltant...
fesa di...
te del...
te, ma...
forzam...
minio...
C'è...
loso in...
l'altro...
pevole...
la sto...
ortodo...
i qu...
non...
gli sc...
losofi...
visioni...
de». I...
ra. Po...
la co...
segnal...
dalla...
della...
po Ma...
lo stes...
ed En...
gni co...
sene...
con u...
barza...
sardi...
dare...
filoso...
tro, d...
lavora...
chiuso...
«nost...
cova r...
le for...
sola a...
riferin...
che v...
in Ci...
scontr...
nistra...
dono...
oscilla

ere c
nolante
da que
ricizzan
re, esat
ltretutt
per po
pregio
coeren
ono so
mentari
lli in di
scontat
scrittur
a critica
iovi filo



Marx o si è marxisti o si è revisionisti: il marxismo ha costituito un sajo, anzi una rivoluzione copernicana, nella sostanza del potere. Dopo secoli in cui le masse hanno teso ad appropriarsi delle scienze detenute dalle classi dominanti per batterle sul loro terreno, col marxismo, sintesi e superamento («critica») della massima scienza del potere elaborata dalla borghesia, l'economia politica il capitale ha dovuto inseguire la scienza proletaria, appropriarsi del «Capitale» (inteso come libro) per impedire la propria fine. E ne ha tratto strumenti nuovi, anzi si può dire tutti gli strumenti che vediamo praticati oggi: il «revisionismo», in questo senso, nel doppio significato cioè di infiltrazione degli agenti del capitale nelle file operaie, e (attraverso questi agenti) di appropriazione da parte borghese della scienza operaia, è non soltanto una mossa di difesa del consenso da parte della classe dominante, ma di sviluppo e rafforzamento del proprio dominio.

C'è qualcosa di scandaloso in tutto questo? Tutt'altro, per chi si consapevole della dialettica della storia; molto per gli ortodossi, i dogmatici (tra i quali vi erano, ieri, se non sbaglia, diversi degli scandalizzati «filosofi» di oggi), per i revisionisti «in buona fede». Ma c'è di più, ancora. Perché l'ambiguità e la contraddizione che ho segnalato non nasce solo dalla logica di sviluppo della lotta di classe, dopo Marx. E' presente nello stesso pensiero di Marx ed Engels. (Molti compagni cominciano a rendersene conto, ma lo fanno con un disagio ed un imbarazzo che mi paiono assurdi, e che rischiano di dare ragione ai «nuovi filosofi» stufi, se non altro, di vedere i marxisti lavarsi i panni sporchi al chiuso). Non è che la «nostra» (per altro ancora nebulosa) teoria delle forze produttive, sia la sola a cui Marx ha fatto riferimento, le due linee che vediamo combattersi in Cina, quelle che si scontrano anche nella sinistra italiana, corrispondono per larga parte ad oscillazioni irrisolte nel

pensiero di Marx. Di nuovo, nulla di scandaloso. Purché non si cerchi ancora di prendere il Marx «buono» e di buttarlo via il «cattivo», purché la smettiamo una buona volta di fare la battaglia delle citazioni, di pretendere di risolvere uno scontro tra concrete forze storiche nel cielo dell'ermeneutica, dell'interpretazione virgola per virgola di una nuova «scrittura». Purché si capisca che l'undicesima tesi su Feuerbach («Finora i filosofi hanno interpretato il mondo. Si tratta, ora, di trasformarlo») si guarda bene dall'assegnare il compito di trasformare il mondo ai «filosofi», e non può assegnarlo quin-

3) E andiamo a vedere questo bluff. Prima di tutto, il linguaggio. Dollé, nell'intervista alla TV, esordiva col dire: «basta coi linguaggi morti». Credo che sia uno dei richiami più suggestivi che sono stati lanciati da quella parte. Non vi è dubbio che dopo un secolo di revisionismo il linguaggio marxista è peggio che «inquinato», è una nota in cui tutte le vacche sono nere. Quando è Cosiga, con l'appoggio del PCI, ad accusare noi di «provocazione» siamo alla prova più esplicita e paradossale che l'apparato concettuale cui noi facciamo riferimento è stato talmente introiettato dai nemici dell'umanità da lasciarci, a volte, letteralmente senza parole. Non c'è dubbio che una simile situazione può avere un effetto paralizzante sulla ricerca teorica da parte del rivoluzionario, che ritrovano quasi tutte le loro parole-chiave nell'armamentario di slogans del consenso. Ed è un problema urgente, colto per i primi, credo, da Horkheimer e Adorno, quello di uno studio dialettico dell'uso da parte degli oppressori dei sistemi di pensiero e della lingua degli oppressi, uno studio che deve necessariamente ricreare ogni volta il proprio linguaggio, a costo dell'oscurità e della frammentarietà, pena altrimenti l'essere ricatturato nella dinamica to-

talitaria del consenso e in una peggiore e più confusionaria, forma di oscurità. (Proprio mentre scrivo queste righe mi rendo conto della difficoltà di una simile operazione sulla lingua, della modestia, dell'arroganza, e soprattutto del genio dialettico, che essa richiede-rebbe).

Non si tratta, in altri termini, di depurare il marxismo dalle incrostazioni successive, ma tutto il contrario, di saperlo confrontare, nell'apparato concettuale della scienza della liberazione che va ricostruita e rimessa sui piedi per l'oggi, con il destino che è toccato, fino ad oggi, al marxismo.

di neppure allo stesso Marx. Che lo stato di cose presenti che il comunismo abolisce comprendo oggi anche, ed in prima linea, l'uso del pensiero di Marx da parte di chi questo stato di cose vuole, viceversa, conservarlo a tutti i costi.

Ed è proprio quando arriviamo a questo punto che capiamo la totale inutilizzabilità del pensiero dei «nuovi filosofi» se non come sfida. Il marxismo ci insegna la contraddittorietà implicita in ogni strumento di liberazione, incluso il marxismo stesso, e ci indica un percorso tutt'altro che lineare (lo stalinismo è lineare, lo erano Turati e Treves, lo è Asor Rosa) di liberazione dell'umanità da nemici che si ripresentano in forma sempre nuova, ove i peggiori nemici di oggi sono quasi sempre gli alleati o i consiglieri di ieri. I «nuovi filosofi» temono proprio la contraddizione, lo sporcarsi le mani, la non-linearità. Per questo la radicalità delle loro tesi è un bluff, e non in quanto siano, come sostiene qualcuno, filosofi della «disperazione» (non lo sono: non arrivano ad esempio a mettere in dubbio il proprio mestiere, ma su questo torno più avanti), ma proprio in quanto è la radicalità, cioè la possibilità di trasformare il mondo — e quindi, di trasformare per davvero al cuneo — che essi rifiutano. Credendo di negare l'oppressione essi negano in realtà ogni possibilità di liberazione.

Il bluff

4) Ma andiamo a vedere le radici del bluff. Partiamo da un fatto paradossale, di cui chiunque si sia accostato ai «nuovi filosofi» credo si renda, almeno confusamente, conto. Le loro tesi, «antidogmatiche» ed «antistematiche» per definizione si rivelano presto sorde, non scalfibili da argomentazioni provenienti dall'esterno. Non penso che questo sia dovuto solo all'arroganza, peraltro abissale, dimostrata da alcuni, almeno, di costoro. Il fatto è che il loro pensiero ha carattere, per così dire, circolare. Una volta relegata tutte le categorie interpretative finora usate da sinistra nella pattumiera del «mito», tutto il loro pensiero verte attorno ad un unico problema, che è quello del rapporto tra intellettuali e potere: categoria quest'ultima talmente privata di qualsiasi storicità da divenire essa stessa, e sul serio, un mito. Andando in fondo ci rendiamo conto che il «nuovo filosofo» non fa altro che riflettere su se stesso, o meglio, che riflettere se stesso nelle proprie pagine. Specularmente.

Ora, da secoli la riflessione degli intellettuali occidentali sul proprio ruolo porta con sé un dubbio mai risolvibile per intero, quello sulla legittimità della separazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, quello sulla fondazione del privilegio che permette all'intellettuale di rimanere tale. La corrente dominante del pensiero occidentale ha sempre creduto di risolvere questo dubbio, in forme varie dipendenti dalle varie fasi storiche, ma sempre in favore della legittimazione della separazione, della giustificazione e pertanto della perpetuazione del privilegio. Dapprima, letteralmente, teorizzando il ruolo di consiglieri del principe e pilastri dell'ordine del mondo, poi, alla disarticolazione del vecchio ordine, addossando su di sé il ruolo di levatrici del progresso e dello «sviluppo delle forze produttive» fino a riscoprirsi consiglieri del principe nelle nuove circostanze dello stato autoritario da una parte (le scienze dell'economia e della politica così come il pensiero tecnico-scientifico, sono sempre più articolazioni interne del capitale), o, dall'altro, ad assottigliare la separazione nel mito dell'unicità

travaglianti rotture, il linguaggio del materialismo dialettico — è assai meno «puro», meno «inutilizzabile dal potere», di quanto i «nuovi filosofi» o Foucault, mostrano di sperare. Minaccia, al contrario, di ridursi presto, se già non lo ha fatto, ad una caricatura di se stesso, di usurarsi fino al ridicolo, fino ad una notte fonda dietro la quale non stanno, come auspica Dollé, nuove poesie, ma mitologie antiche e miserabili. Non la disperazione, ma l'impo-

tenza.

Il «nuovo» filosofo

dell'individuo-artista. Ogni nuova svolta di questa vicenda ha alla propria radice una svolta nei rapporti tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, e la consapevolezza dell'imponibilità delle categorie di legittimazione usate fino ad allora.

All'interno del pensiero marxista la contraddizione giunge al paradosso. Con l'undicesima tesi su Feuerbach il mestiere del filosofo è messo a nudo, la legittimità della sua separazione messa in dubbio alla radice. Mai più filosofi, è il concetto marxiano. Un concetto contraddittorio in sé (sarei, per carità, l'ultimo a negarlo) sia con la storia e lo stile della vita di Marx, sia con il suo modo di condurre almeno alcune battaglie politiche (ad esempio, quella contro Bakunin). Ma la contraddizione, nella storia successiva del movimento operaio, si manifesta in forma assai meno drammatica e feconda: con il puro e semplice recupero da parte degli intellettuali, più o meno «organici», del proprio ruolo di «interpreti del mondo», in nome, questa volta, della necessità di trasformarlo. La giustificazione del privilegio, per gli intellettuali marxisti (ed in realtà per quasi tutti gli intellettuali successivi a Marx) passa, e non può che passare, a questo punto, per la pretesa di parlare a nome di qualcun altro. L'intellettuale «al servizio del popolo» (o puramente al servizio delle forze produttive, nel caso del PCI odierno) nei paesi occidentali, quelli al servizio dello «stato socialista» ad est sono le nuove mascherature, implicitamente od esplicitamente totalitarie. E convergenti.

Ma il ruolo effettivo dell'intellettuale organico all'interno dei vari meccanismi di potere è sempre più trasparente, e rompere il velo è uno dei compiti che si assume il dissenso. Di questo dissenso pretendono ora di farsi portavoce i «nuovi filosofi». Ma, a proposito, non staziano ricadendo nel vecchio vizio di parlare a nome di qualcun'altro? E' un dubbio, irritante, che viene a chi, per esempio, legga le dichiarazioni di Glucksmann all'Espresso, i suoi boriosi tentativi di sintetizzare all'interno del proprio discorso Solgenzin, Plusc e il movimento degli studenti italiani,

e magari anche, perché no, la ribellione dei giovani americani contro la guerra nel Vietnam. A parte questo, i «nuovi filosofi», teorizzando il dissenso, vogliono fissare un meccanismo bipolare rigido ed immobile, non fanno che suddividere, congelare, rendere permanenti, le due aree del consenso e del dissenso, finendo col negare, come è prevedibile date le premesse, la possibilità (ovvia, viceversa) che l'una possa travasarsi nell'altra. Inoltre, e di conseguenza, negando in radice, all'apparenza, legittimità all'intellettuale di consenso, essi affermano fino all'esasperazione il privilegio del suo alter ego, l'intellettuale dissidente. Privilegio, a questo punto, si badi bene, non soltanto nei confronti del lavoro manuale, ma della massa di una forza-lavoro intellettuale la cui medesima esistenza è da loro bellamente ignorata: un'intellettuale che sta ormai dentro il meccanismo di produzione capitalistico (e quindi non potrà mai essere «a mani pulite» come elitarmente vorrebbe Levy) ma che da parte del «principio» e dei suoi «consiglieri» subisce comando ed oppressione.

«Non saremo più intellettuali al servizio di qualcosa, o di qualcuno». Ma poi a guardar bene il mestiere dell'intellettuale risulta essere, in questa teorizzazione, un «servizio» di tipo nuovo, morale e non direttamente politico, la pura testimonianza, talmente pura da non porsi neppure, se non in termini metafisici, il problema dell'«a chi» e «perché» si testimonia. Talmente pura da dimenticarsi del banale problema della divisione del lavoro, e da perpetuarla nei fatti.

Ma, insomma, è davvero il «mai più consiglieri del principe» di Levy più radicale del «mai più filosofi» di Marx? Solo per chi, come i revisionisti di tutte le risme, prende il «mai più filosofi» per una boutade. O per un «dissenso» che relega nella categoria del emito tutto ciò che va al di là del proprio naso. Ma allora, a ben guardare, i «nuovi filosofi» non fanno che portare all'estremo, al minimo di dialettica al massimo di coerenza, una tendenza che è implicita non solo nel dissenso sovietico ma in tutto il modo in cui anche da noi altri si sta impostando il dibattito sugli intellettuali e sul dissenso. Che rischia, di nuovo, la circolarità se non la smettiamo di parlare solo di «dissenso» e di «potere», e non ci mettiamo, modestamente, e voltando la testa (o rimetterla sui piedi) a studiare non solo la ricomposizione e lo schieramento materiale delle classi, ma le radici e la dialettica del consenso. «I prigionieri si occupano della liberazione» diceva (ho già approfittato di questa citazione) Brecht; i dissidenti si occupano del consenso. Non per testimoniare la propria diversità, ma per partecipare alla trasformazione.

Peppino Ortoleva

Montalto di Castro

In migliaia contro la centrale nucleare

Portare ovunque la lotta di classe anti-nucleare

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento tenuto, al termine della manifestazione, da un compagno del Coordinamento Campeggiatori Antinucleari,

«Compagne e compagni, questa manifestazione nazionale vuole essere un primo grande impegno sul problema dell'energia nucleare. È stata organizzata da decine di compagni, che rinunciando al loro periodo di ferie, per tutto il mese di agosto sono stati presenti qui nella Maremma con un impegno politico e di lotta, organizzando il campeggio antinucleare a Pian dei Ganganì.

Questa presenza ha saputo superare ogni diffidenza popolare alimentata da quelle forze filo-nucleari, in prima fila la DC e il PCI». I braccianti, i contadini poveri, i lavoratori della Maremma hanno giustamente in dividuato nella "centrale", con pericolo per le loro già misere condizioni sociali. Spetta a questi strati sociali farsi oggi promotori di una lotta di classe anti-nucleare, perché la "scelta" nucleare colpisca sostanzialmente loro».

(...) «Il punto di forza delle scelte capitalistiche sta nel ruolo del PCI, di controllo e imposizione. L'aggressione prima morale e poi fisica del PCI sta a dimostrare come di fronte alla popolazione il motorino del processo social-democratico sia enormemente in difficoltà, mentre contemporaneamente si scaglia con violenza contro chi si rifiuta attivamente di pagare le scelte capitalistiche».

(...) «L'isolamento in cui sono venuti a trovarsi DC e PCI (e a Montalto il 50 per cento vota per il PCI) hanno cercato di rovesciarlo addosso con lo stato di assedio, nel tentativo di impedire che si realizzasse una forza di classe anti-nucleare».

Questa manifestazione è una vittoria di cui non si coglieranno i frutti solo oggi, ma anche nei prossimi mesi quando la lotta assumerà dimensioni sociali più generali, di uno scontro durissimo e



In piazza a Montalto, durante lo spettacolo di Dario Fo

determinante.

Non sarà solo qui in Maremma che si deciderà il futuro dell'antipopolare Piano Energetico, anche se qui si gioca molto. Ma sarà ancora di più domani nelle fabbriche e nelle università, nelle scuole e nei quartieri. Centrali nucleari quindi come terreno di lotta da affiancare ai temi della disoccupazione, del carovita della repressione».

(...) «La scadenza di oggi ha in sintesi questo significato:

1) vuole essere un primo incontro a livello nazionale che dia il via ad una informazione e ad una controinformazione costante sul problema nucleare;

2) perché sia chiaro fino in fondo che solo la lotta e l'organizzazione riuscirà a vincere questa battaglia. Nei mani-

festi abbiamo messo apposta le fotografie dei compagni tedeschi che abbattono le cancellate all'interno delle quali dovrebbero sorgere le centrali.

3) (...) infine questa manifestazione è un monito al governo, alla DC, al PCI e all'ENEL contro la costruzione della centrale. Oggi siamo qui a fianco della popolazione della Maremma come saremo in qualsiasi momento a fianco di tutte le popolazioni che dovessero essere colpite dal "compromesso nucleare"».

In seguito sono intervenuti: un compagno del collettivo di fisica di Roma, il professore Pusceda, due rappresentanti dei comitati di Montalto di Castro e di Orbetello. Hanno concluso la manifestazione il compagno Dario Fo e i compagni del «Teatro Emarginato».

Cronaca della manifestazione

Un buon inizio

Montalto di Castro, 28 — Arrivare a Montalto domenica non è stato facile. Dopo la campagna orchestrata dai cosiddetti «partiti democratici» su pericoli e calamità dovuti alla presenza di «provocatori antinucleari», dopo vari giorni di stato di assedio nel paese e nei dintorni, era difficile pensare che proletari maremmani e compagni giungessero a cuor leggero, e soprattutto in molti al fatidico chilometro 114 della statale Aurelia. Per di più blocchi stradali di polizia e carabinieri ai caselli autostradali e attorno ai paesi facevano di tutto, con gran sfoggio di mitra, per impedire l'arrivo della gente al concentramento; se non fosse che Ferragosto è già passato si poteva pensare a qualche nuovo Kappler in gita di trasferimento!

E invece il corteo è partito con una presenza reale valutabile circa sulle 6-8 mila persone. Nonostante la pioggia e un notevole sbandamento iniziale, dovuto in parte al solito militarismo fanatico degli autonomi e in parte alla quasi totale assenza di organizzazione, il corteo si è poi amalgamato,

traboccando in tutta la larghezza delle quattro corsie dell'Aurelia. Ma soprattutto si è arricchito politicamente incontrando, al bivio per Montalto, le delegazioni dei paesi e dei comitati antinucleari di tutta la Maremma, tra cui anche quello montaltese, che l'Unità ama definire «sedicente», non certo perché abbia una composizione ambigua al suo interno, cosa anche vera, ma soprattutto perché agli atomici dirigenti del PCI non riesce di fare assumere al comitato come al resto del paese e a buona parte dei loro elettori, una posizione filonucleare.

L'entrata in paese ha visto inizialmente la gente perplessa guardare dalle finestre il serpente che pian piano saliva verso il centro della cittadina maremmana per invaderlo, e che, secondo le previsioni — o meglio le speranze della DC e del PCI — doveva come minimo saccheggiare il paese. Inve-

ce con la polizia che ne è stata buona in un angolo e con nessun burocrate revisionista in giro a fare cazzotti in nome dell'uranio, tutto è filato liscio. Infatti slogans via via più adeguati, comizi e rappresentazioni teatrali hanno alla fine dato quell'unità necessaria a portare avanti una lotta di cui, la mobilitazione di ieri, non è che una prima importante tappa.

Proprio perché ormai è sempre più diffusa la coscienza di massa sul problema delle scelte energetiche, è giusto che da un lato si sottolinei l'importanza della mobilitazione del 28, quanto è fondamentale, con la riapertura della iniziativa politica generale dopo il periodo estivo, non limitarsi a questo, ma vedere in prospettiva quali implicazioni porterà la lotta antinucleare; a quali nuove battaglie saranno chiamati, quale tipo di organizzazione di massa occorrerà costruire localmente e a livello na-

zionale, quali tendenze positive e negative possono esservi all'interno di questo nuovo movimento di massa — contraddizioni notevoli che animano le componenti stesse del movimento, i risorti tentativi di autoritarismo e prevaricazione fra compagni, ecc. —, quali obiettivi e quali armi useranno i nemici di questa lotta e quali invece debbono essere quelli delle componenti di massa e delle avanguardie di questo movimento.

È un impegno che non solo i diretti interessati si devono assumere — cosa che stanno già facendo —, ma tutti i compagni rivoluzionari che, come è stato giustamente detto nell'intervento al termine della manifestazione, troveranno questo terreno di lotta unito a quelli della disoccupazione, del carovita, della repressione, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università e nei quartieri.

È ora che si apra il dibattito su questo tema, uno dei più importanti nel prossimo periodo, senza aspettare e farsi prevenire dalle mosse dei molti nemici della lotta di classe antinucleare.

AVVISI-AI-COMPAGNI



□ SANTA MARIA CASTELLABATE (SA)

Manifestazione per l'occupazione giovanile, 30 agosto alle ore 21 in piazza. Interverranno le «Nacchere Rosse».

□ PERUGIA

L'Unità, il fascicolo sul marzo di Bologna, curata da Lotta Continua, è in vendita presso la libreria «L'altra» in via Ulisse Rocchi 3.

□ MILAZZO (Messina)

Radio Onde Rosse cerca direttore responsabile, residente in Sicilia. Contattare attraverso il giornale.

□ MILANO: commissione operaia

Tutti i compagni operai sono invitati a partecipare alla riunione della commissione operaia che si terrà martedì 30 agosto alle ore 18 in via De Cristoforis 5. Ogd.: prospettive da prendere, le scadenze sindacali della settimana e lo sciopero generale del 9 settembre.

□ VERONA

L'appuntamento, per i compagni che vengono a sentire i concerti dei Chicago e di Santana, è alle 15 dei giorni 31 agosto e 1 settembre in piazza Dante. È necessaria la presenza di tutti.

□ AVVISO AI COMPAGNI

La sera del 26 agosto (dalle 21 in poi) è stata rubata di fronte alla Basilica di Massenzio (piazza del Colosseo di fronte alla Metropolitana) una FIAT 500 di colore blu chiaro targata Roma D91469. La macchina è di Stefano, un compagno che lavora al giornale ed è l'unica macchina della diffusione per portare i fascicoli e fare altri giri. Chi la vede è vivamente pregato di farsi vivo telefonando al 57.42.108 chiedendo di Stefano o Valeria.

□ ISOLA DELLO SCALO

Festa «non organizzata» il 2, 3, 4 settembre. Ci si arriva percorrendo la Statale Roma (tra Ravenna e Venezia), all'altezza di Contarina, si volta verso l'interno. Bisogna essere autosufficienti, molti Gruppi musicati hanno dato l'adesione, comunque possono suonare tutti. La festa sarà anche un primo momento di discussione per organizzare l'opposizione ad una nuova centrale nucleare che vogliono costruire nella zona.

□ BUSSI (Pescara)

I compagni di Bussi stanno organizzando una festa per il 10 e 11 settembre. Cercano gruppi e complessi che possano partecipare. Per adesioni telefonare al 085.98.011 e chiedere di Salvatore Lagutta.

□ ROMA

Lavoratori del credito: martedì 30 alle ore 18 in via dei Taurini (sede di «Umanità Nova»), discussione sui contratti integrativi aziendali.

□ AVVISO AI COMPAGNI

Cerco i compagni a cui ho affidato il mio zaino il giorno 8 agosto in località Palinuro-Marina di Cernerata. Per favore se possono, telefonino a Ornella 06-55.39.22.

□ ROMA

Cooperativa Romana di lavoro e di lotta: venerdì 2 settembre alle ore 18 alla Casa dello studente, assemblea per discutere sull'organizzazione nel territorio e sui programmi da presentare al comune e alle circoscrizioni. Tutti quelli che devono iscriversi portino 5.000 lire.

□ NAPOLI

Martedì 30 agosto alle ore 17 a via Stella 125, riunione della commissione di controinformazione decisa all'assemblea dell'università di venerdì 25 discusse dai compagni arrestati e del raduno di Bologna. Non si può fare all'università perché è ancora chiusa.

IL CAPITALE E IL 'PERSONALE'

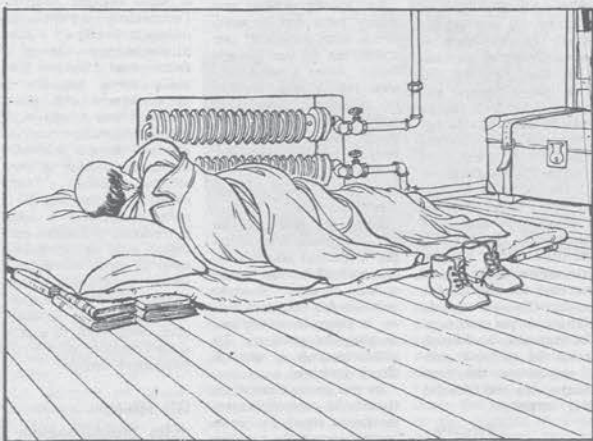
Ritrovare la chiave di alcuni concetti marxiani è utile nella contrapposizione con una certa cultura ufficiale, anche se per noi deve essere soltanto uno spunto per misurarci con ben altri problemi.

« Si tratta di un "profilo" nel doppio significato, geografico e fotografico, della parola — con questi termini François Châtelet introduce uno scorrevole opuscolo dal titolo significativo « Il capitale (libro primo) di Karl Marx » Rizzoli-1977 (L. 2.000). Ci vorrebbe subito la tentazione di passare a letture più proficue, soltanto al pensiero di un testo ritenuto sempre (a torto) molto difficile e molto impegnativo per tutto il pensiero marxista, come sicuramente è il Capitale, al pensiero di un Marx ormai per molti diventato un mito ineccepibile. Eppure quest'olibretto, pensato come "stimolo alla lettura" del primo libro del Capitale, si sottrae ad una tradizione pesante per ristabilire le misure alterate e per riscrivere i percorsi di un metodo critico da Marx mai abbandonato; partendo dai moventi della "critica dell'economia politica" Châtelet riscrive una critica "partigliana". Rilevando come il "materialismo storico" non nasce come ideologia totalizzante, che sempre "le società hanno partorito per inventarsi un passato e insieme un avvenire; insomma, per assicurarsi il loro presente"; una sorta di idea religiosa "di cui Marx ed Engels sono i profeti", Châtelet sottolinea come l'obiettivo del materialismo storico è quello di "spiegare il funzionamento di società date in epoche date", a partire sempre da una singolarità sociale, di classe. Così il punto di partenza del materialismo storico, come di ogni "filosofia" materialista è nel luogo di una parzialità di una denuncia degli "a priori del discorso del potere", "a partire dal punto di vista della classe operaia e più in generale degli sfruttati".

Anche in Marx ed Engels si ritrova dunque il luogo della soggettività, nell'indignazione per le condizioni intollerabili della classe operaia; e gran parte degli scritti precedenti il Capitale (spesso propagandistici) sono funzione diretta dell'indignazione. La solidificazione di una "teoria" si ritrova per Châtelet in alcuni punti nodali, come la scoperta della "presenza del politico", dell'influenza dei rapporti di produzione e riproduzione della vita sociale, accompagnata dalla critica della teorizzazione hegeliana. Il Capitale è il punto di confluenza di questo intreccio cri-

scambio, la sua funzione mercantile". Più avanti troviamo lo schema dell'enigma del profitto, con il suo centro nella produzione del plusvalore; nel quale trova spazio la definizione dello sviluppo scientifico come strumento della "massimizzazione del profitto". Ecco che l'espansione del capitale fondata sullo sviluppo delle macchine, accennata in Marx, rivela una realtà oggi generalizzata: "comunque si chiamino questi centri di potere economici: trusts, holdings, cartelli, società multinazionali, corporations — che si fondano non solo sull'appara-

sito, Châtelet sostiene: "il concetto di nodo di produzione non consiste in uno strumento interpretativo se non nella misura in cui introduce la possibilità di comprendere le trasformazioni dei rapporti di produzione, cioè della realtà politica. Ha soprattutto un senso come strumento in direzione della trasformazione". Da questo quadro appena accennato esce fuori dunque una rilettura che vivifica gli enunciati marxiani, sottraendoli ad una tradizione che li presenta come assiomi cristallizzati (tradizione fondata-



La un rumetto didattico cinese

tico, di una decisiva ed esauriente "presa di partito". Dopo aver delineato la struttura del Capitale in forma forzosamente schematica (confrontandosi in alcune scelte di prospettiva con il "Lire le Capitale" di L. Althusser) Châtelet centra l'attenzione sui concetti chiave del primo libro (sicuramente il più completo e significativo).

Oggi che la "tradizione" marxista ha solidificato e sclerotizzato le affermazioni di Marx come atti di fede o come frutto di una ricerca ineluttabilmente "scientifica", che i cosiddetti "partiti comunisti occidentali" operano perché si ritrovi sempre il filo di una "continuità" storica del pensiero occidentale all'interno della quale si ritrovano in buona compagnia Hegel e Marx, ed in Italia De Sanctis, Croce, Gramsci, Togliatti (già, fino ad Amendola); ritrovare la chiave di alcuni concetti marxiani è utile nella contrapposizione con certa cultura ufficiale, anche se per noi deve essere soltanto uno spunto per misurarci con ben altri problemi.

Tornando al "profilo" di Châtelet, troviamo analizzati in tutta la loro profondità i concetti di una "teoria della cultura" (della società mercantile), con al loro centro quello di merce. La merce nella sua essenza e nella sua misura, come valore d'uso e come valore di scambio, la merce che si configura nella sua forma astratta ad opera di un "fetichismo", "all'aspetto materiale della merce, al suo valore d'uso, si sostituisce il suo valore di

to legale e statale ma anche « sulle istituzioni scientifiche determinano o pretendono di determinare come già pensava Marx, il destino degli individui e dei popoli. Per il profitto e nel nome del progresso, della produttività e dello sviluppo delle forze produttive, della razionalità operativa, del meglio contro il peggio. Come se il peggio non si fosse già affermato".

Gran parte dei concetti che si ritrovano in questo primo libro del Capitale, ad un'accurata analisi non sono nuovi; molti sono presenti nell'economia politica classica, anche se con significazioni divergenti. La novità è nella denuncia dell'apriori, nella critica pratica che trova subito senso specifico nella politica e che dalla politica stessa parte: in questa chiave i concetti marxiani sono direttive di trasformazione, concetti politici finalizzati ad una lotta di parte. Ad esempio, a questo propo-

to, Châtelet sostiene: "il concetto di nodo di produzione non consiste in uno strumento interpretativo se non nella misura in cui introduce la possibilità di comprendere le trasformazioni dei rapporti di produzione, cioè della realtà politica. Ha soprattutto un senso come strumento in direzione della trasformazione". Da questo quadro appena accennato esce fuori dunque una rilettura che vivifica gli enunciati marxiani, sottraendoli ad una tradizione che li presenta come assiomi cristallizzati (tradizione fondata-

to, Châtelet sostiene: "il concetto di nodo di produzione non consiste in uno strumento interpretativo se non nella misura in cui introduce la possibilità di comprendere le trasformazioni dei rapporti di produzione, cioè della realtà politica. Ha soprattutto un senso come strumento in direzione della trasformazione".

Gaspere

Chi ci finanzia

Sede di NOVARA:
Raccolti dai compagni, 150.000 (segue lista).
Sede di REGGIO EMILIA:
Raccolti dai compagni 35 mila.
Sede di MATERA:
Sez. F. Lorusso 10.000, Gianni 3.000, Nunzia 1.000, Raffaella 1.000, Giulia 1.000, Ciccio 1.000, Milena 1.000, Rosalba 1.000, Vitalba 1.000, Franco 2.000, Giovanni 1.000, Pietro Cristallo 5.000.
Sede di LA SPEZIA:
Compagni della Sezione 17.000.

Sede di PRATO:
Mira 5.000.
Contributi individuali:
Angela C. - Sesto F. 10 mila, un compagno - Firenze 8.000, Marco A. - Roma 6.000, Anna Grazia - Rocconorice 4.000.
Totale 263.000
Totale preced. 6.621.205
Totale compless. 6.884.305
Sottoscrizione per la lapide di Fabrizio Ceruso: Tullio Colangeli - Roma 5 mila.
Totale 5.000

Lorenz è staccato dalla scienza spicciola: quella cioè della diossina o delle centrali nucleari, egli vive nel mondo più romantico delle teorie che si basano sugli esperimenti effettuati sui topi, o sulle papere... i risultati non si fanno attendere.

Anche i cromosomi sono estremisti

Da poco ho terminato di leggere il libro di Lorenz edito dalla Boringhieri intitolato « Evoluzione e modificazione del comportamento ». Sono rimasto a lungo a rimuginare con la mia coscienza marxista (successe la stessa cosa quando approdai alla conoscenza dell'autore leggendone « Gli otto peccati capitali » edito dalla Adelphi) che da quella lettura era stata cossa. Non sono nuovo a leggere scritti di questo etologo che da un lato mi affascinano per il rigido tecnicismo delle sue ricerche, ma dall'altro non può che riacendere in me il giusto livore che si prova nei confronti di chi « cavalcando la tigre della conoscenza scientifica abbinata alla neutralità scientifica fa passare leggi di selezione razzista (come nel caso specifico) o, ad esempio, asserisce la non nocività della diossina. Lorenz è staccato dalla scienza spicciola; quella cioè della già citata diossina o della energia nucleare, e vive nel mondo più romantico delle teorie che si basano sugli esperimenti effettuati sui topi e sulle papere, che asseriscono come l'uomo nasce, quali sono i suoi caratteri innati e fino a che punto l'ambiente che lo circonda può modificarli in bene o in male.

Proprio a questo punto ogni marxista, ogni proletario che colto dalla voglia di acculturarsi chiude il suo libro di Lorenz va in bestia. Non c'è un netto divario tra innato ed acquisito; certo molte cose si apprendono durante il corso della vita (oggi neanche Nietzsche avrebbe il coraggio di affermare il contrario) ma sono caratteri marginali. L'aggressività è innata e basandosi su precise leggi biologiche — ci dice — si tramanda per generazioni. Forse Cossiga non lo sa, ma è per questo motivo che esistono gli « autonomi », gente cattivissima figlia di padri altrettanto cattivi che lottavano contro la polizia già ai tempi del suo predecessore Scelba. Anche le attitudini intellettuali sono ereditarie ed è per questo che dopo « il Gianni » sarà un altro Agnelli a comandare la Fiat. Certo lungo, e forse anche

divertente, sarebbe il citare esempi di ereditarietà cromosomica che giocano « simili scherzi ». A noi però piace di più ricordare altri due etologi: Kuo e Lehrman (non esponenti della contestazione in questo campo) che hanno dimostrato come l'ambiente modifichi sostanzialmente i comportamenti aggressivi innati. Ci piace far notare che gli operai che sabotano le macchine nella catena di montaggio non lo fanno perché i loro padri... e i loro nonni avevano quel tale cromosoma, ma perché in quei mostri d'acciaio è stampato il volto del padrone che li sfrutta e li opprime in nome del livello di produttività che deve aumentare sempre più per sanare la nostra bilancia economica (vero Andreotti & Berlinguer?).

Facciano questi signori illustri, magari per hobby, anche una analisi marxista del perché di alcune cose, e poi anche se magari non lo possono o vogliono affermare pubblicamente, su qualche cosa concorderanno con noi rivoluzionari « tarati ».

Maurizio Carboni



SE SI MASTURBA LA GUARDIA ROSSA

Un compagno ha tradotto un pezzo del libro cinese «Adolescenza e igiene». L'ha commentato. Iniziamo a discutere? Il mondo è complicato.

Acciudo una pagina tratta dal cinese (da me insieme ad un amico cinese), tratta da una specie di manuale di educazione sessuale pubblicato nella Cina popolare (le sottolineature sono mie).

Il lettore italiano è portato subito a paragonare questo testo a certe farneticazioni cattoliche. L'unica differenza è che, mentre i preti e le suore parlano di Madonna, Padreterno, Gesù Bambino ecc., qui si parla di «midollo della spina dorsale» e «ufficio amministrativo nel cervello» ed «indebolimento della volontà rivoluzionaria». L'effetto repressivo di terrorismo psicologico è comunque uguale.

Ci si può porre la domanda: «Qual'è la funzione politica della repressione sessuale?» Ecco alcune considerazioni da cui si potrebbe partire:

La Chiesa Cristiana ha appoggiato, nella storia, i possessori di schiavi nell'antichità, i signori feudali nel medioevo, e i capitalisti oggi. Questo appoggio lo ha offerto fornendo a queste tre clas-

si dominanti degli strumenti per assicurare la continuata subalternità, e uno dei più importanti di questi era, ed è, la repressione sessuale. Se si riesce a far passare fra i proletari (e qui è fondamentale la atomizzazione dei proletari tramite la monogamia e la famiglia) la colpevolezza degli impulsi sessuali nell'uomo e (ancora di più) nella donna, ponendo la rinuncia a questi impulsi come condizione indispensabile per ricevere l'amore o l'approvazione sociale (per il bambino dentro la famiglia monogamica i genitori — figure anche di Autorità — detengono un monopolio di questo), allora l'individuo si sentirà sempre in colpa davanti alle figure d'Autorità, prima familiari e poi sociali; e si sentirà in colpa perché l'istinto sessuale, essendo appunto un istinto, non può essere abolito ma solo represso. Perderà quindi ogni sicurezza di sé ed autonomia decisionale, ed anellerà per una Autorità che decida per lui e che lo rassicuri con la sua approvazione.

La colpevolizzazione del sesso, insomma, serve ad impedire alla gente di ribellarsi all'autorità, chiunque essa sia.

Comprendendo anche questa ottica, si potrebbe iniziare un dibattito su che cavolo sta succedendo alla Rivoluzione Cinese (riabilitazione di Teng Hsiao-Ping ecc.) e passare poi a vedere che cavolo di fine ha fatto la Rivoluzione Russa, e soprattutto perché? La questione è importante anche per noi qui in Italia, perché dal '68 in poi abbiamo, più o meno quasi tutti, preso quelle rivoluzioni un po' come modello per cercare di fare la rivoluzione in Italia. Lotta Continua al I Congresso si era infatti data una struttura di partito classicamente leninista (lo Statuto era addirittura quasi ricopiato da quello uscito dal X Congresso del Partito Comunista Cinese). Questa struttura è poi salita al II Congresso a Rimini, per via dei contenuti nuovi, soprattutto del femminismo, che non riusciva più a contenere.

Torquato

Brano tratto dal libro «Adolescenza e igiene» di Tsay Pak Cheung (ed. Casa Editrice del Popolo di Pechino, n. di catalogo: 14071.6) la edizione - marzo 1974; 2a edizione - febbraio 1975; Prezzo: 0,25 Renminbi.

La masturbazione

La masturbazione può essere fatta con la mano o con altri strumenti per soddisfare un tuo bisogno fisico. Ambo i sessi possono masturbarsi, le donne di solito meno degli uomini, a causa di differenze fisiche. E' molto comune nell'età della pubertà.

Come definiamo il sistema sessuale?

L'organo sessuale ha molte funzioni. Per esempio le attività sessuali sono controllate dai nervi e dal cervello. Il coito sessuale fra uomini e donne è normale, altrimenti ci sono dei problemi. La masturbazione è uno di questi problemi.

In che modo i nervi ed il cervello controllano tutte queste cose? In verità controllano tutte queste cose completamente. Dentro il nostro cervello c'è un ufficio amministrativo addeito a queste cose. Chiamiamo questo il «centro sessuale». Quando viene interessato, il centro sessuale si eccita anche, e questa eccitazione si diffonderà e trasmetterà ordini attraverso il midollo della spina dorsale. E questo nervo centrale, per i maschi avrà due centri. Uno di essi è il centro di erezione e l'altro è il centro di eiaculazione dello sperma. Per la femmina, anch'esse hanno due centri, ma è molto semplice.

Il centro di erezione risponde più in fretta e prima del centro di eiaculazione. Quindi il pene si gonfia di sangue e diventa duro. A causa di questo, viene coinvolto anche il centro di eiaculazione, sicché si eccita anch'esso, quindi il muscolo del canale urinario si contrae, e così lo sperma erompe da esso.

Ma sotto certe condizioni questa eccitazione ha origine nel pene perché anche il pene ha dei nervi sensoriali, così viene attivato ed arriva subito al midollo della spina dorsale, e il centro di erezione viene quindi interessato, e così l'erezione ha luogo. Molti maschi, quando si svegliano la mattina, hanno una erezione — perché le reni premono sui nervi. Se l'eccitazione continua a raggiungere il cervello allora il sistema sessuale verrà interessato. Per le ragazze, anch'esse avranno le stesse attività fisiche.

Tutti i nervi hanno una capacità limitata. Lavorano e si riposano anche. In questo modo il sistema nervoso si manterrà sano. Se i nervi stanno funzio-

nando, diciamo che sono «eccitati». Se si riposano, diciamo che sono «sotto controllo». Così la «eccitazione» ed il «controllo» devono essere in equilibrio. Se ci sarà troppo dell'uno, avremo dei problemi. Il sistema nervoso-sessuale segue anche esso questa regola. Se il desiderio sessuale è troppo, sicché i nervi sessuali sono sempre eccitati, l'eccitazione arriverà ad un certo livello ed i nervi diventeranno stanchi e deboli; così il sistema sessuale verrà impedito e ci troveremo con molti problemi non necessari. I giovani che stanno crescendo non devono assolutamente permettere al loro sistema sessuale di funzionare troppo. Infatti il sistema sessuale è sotto il controllo dell'intero cervello, così se mettiamo tutte le nostre energie nel lavoro, nello studio e nelle attività culturali e sportive, il sistema sessuale sarà nello stato di essere sotto controllo, sicché non funzionerà troppo.

Gli effetti della masturbazione

La masturbazione danneggia i nostri corpi, perché sovraccia il nostro sistema nervoso e lo debilita pure. La masturbazione frequente ecciterà il centro di erezione e l'eccitazione diventerà altamente sensibile; qualche volta se portate dei vestiti troppo ca'di o dormite con coperte troppo pesanti o portate dei pantaloni troppo stretti; ciò vi darà una erezione, così il sistema sessuale si ecciterà. Come effetto di questa eccitazione il centro di erezione verrà caricato e così si debiliterà, così quando ti sposerai potresti essere impotente. L'eccitazione del centro di erezione coinvolgerà anche il centro di eiaculazione e farà funzionare in modo normale il centro di erezione, il quale normalmente risponde lentamente, sicché dopo sposato potresti essere non solo impotente ma potresti anche eiaculare troppo presto.

Se una ragazza si masturba le sue mestruazioni potrebbero essere irregolari o dolorose.

Sia per gli uomini che per le donne, la masturbazione avrà un effetto sul cervello ed estenderà continuamente l'eccitazione sicché gli individui penseranno sempre ai loro bisogni sessuali, e questo gli causerà eccessive emissioni notturne; ed anche di giorno il centro di erezione verrà interessato, e succederà lo sperma scivoloso (cioè ti bagnerai i pantaloni di sperma, n.d.t.). Infatti questa eccitazione del centro sessuale del cervello coinvolgerà inoltre tutto il cervello. La masturbazione frequente metterà pure il cervello in uno stato di

alta eccitazione, e di conseguenza diventerà sovraeccitato, stanco e debilitato, così la gente soffrirà di esaurimento nervoso e la loro memoria peggiorerà, e sentiranno giramenti di testa, e gli verrà l'insonnia, ed il loro lavoro e i loro studi ne soffriranno.

Che fare?

La masturbazione danneggerà il corpo e inciderà anche sulla tua volontà rivoluzionaria, quindi occorre controllarla. Prima, dobbiamo costruire il punto di vista mondiale del proletariato e studiare sotto il marxismo-leninismo - maosetugpensiero. Se tu hai già costruito il punto di vista mondiale del proletariato, ed hai una corretta comprensione, allora potrai smetterla con tutte queste cattive abitudini, e così potrai costruire una base per i tuoi pensieri. In secondo luogo, i masturbatori incalliti dovrebbero partecipare alla ginnastica; prima di andare a letto fai delle corse lunghe per mezz'ora o per un'ora, così ti addormenterai subito, questo è molto necessario. Quando ti svegli la mattina, appena i tuoi occhi si sono aperti non rimanere a letto e non pensare a dormire più a lungo — anche questo è molto importante. Non dormire sul fianco, e non usare una coperta troppo spessa o pesante. Non portare mutande troppo strette. E tieni pulito il tuo pene e lavalo spesso con acqua calda e asciugalo con un asciugamano pulito. Non usare un asciugamano sporco. Pulisci il tuo prepuzio, se è troppo lungo chiedi ad un dottore di tagliarlo. Per quanto riguarda le donne, quando hanno le mestruazioni dovrebbero essere pulite. Se hai delle emissioni notturne eccessive o altri problemi nervosi, l'unico modo è di trattarli correttamente e di desiderare di smetterla con tutte queste cattive abitudini, ed i tuoi pensieri non devono essere caricati, né devi aver paura. Questo fa solo del male.

Dopo la masturbazione o le emissioni notturne eccessive o altri problemi, puoi fare una cura con la ginnastica Tai-Ci, oppure con l'agopuntura otterrai dei risultati.

NB - Da notare il sottile maschilismo che percorre tutto il testo, la sua illogicità (all'inizio sembra dire che ti puoi masturbare ma con «moderazione», mentre alla fine dice che bisogna smetterla con queste cattive abitudini), ed infine le vere e proprie bugie rispetto agli effetti della masturbazione (n.d.t.).



Un dubbio

Quando i vietcong sono entrati a Saigon, la racconta Terzani, hanno praticato in alcuni casi, limitati finché si vuole (non lo so) la giustizia sommaria verso i ladroncelli. «Abbiamo preso un ladro» chiedeva il bo-doi alla folla del mercato, «cosa volete che ne facciamo?». E un colpo di pistola concludeva l'improvvisato processo popolare.

Non so molto sulla Cina, ma non mi pare di essere d'accordo con le premesse e le conclusioni che Torquato fa sul brano tradotto dal cinese sulla masturbazione. Intendiamoci, non credo che ci siano molte osservazioni da fare sul contenuto, ma mi pare necessario conoscere di più sulla situazione, storica, culturale in cui questo brano si inserisce, le modalità d'uso del libretto, la politica generale che sta sotto e dietro questo testo. Che in Cina la repressione sessuale sia a livelli altissimi è cosa nota, meno chiaro è il motivo e il contesto in cui questa

scelta politica è stata e viene fatta. Il rischio di prendere abbagli clamorosi mi sembra sempre presente: valga per tutti la questione della medicina tradizionale cinese, dall'agopuntura alle «erbe».

Il significato di questa scelta non stava e non sta in un discorso di «efficacia» (tipo erbe contro antibiotici), ma sta nella

scelta di dare la possibilità alle masse di confrontarsi e di lottare su un terreno a loro ben conosciuto, con strumenti di interpretazione del corpo e della malattia omogenee alla loro storia e tradizione. Paradossalmente, che l'agopuntura «funzioni» è del tutto secondario. Così vorrei capire la storia e la cultura sessuale delle masse cinesi per capire meglio come si inseriscono alcune affermazioni assurde del testo, altrimenti mi pare si ricade nel «sterzomondismo» questa volta rovesciato, e si giudichi con metri europei italiani, non più lottacontinuiti ma «movimentisti» una situazione che ci avvia sempre più a considerare «cattiva».

In Cina, come in moltissimi altri paesi, Italia

compresa, esistono situazioni «oggettive» in cui masse di uomini si trovano a vivere «separate» dalle donne (e non sempre le condizioni storiche permettono tout-court le situazioni miste). Penso alle «brigate» di giovani mandati a dissodare le steppe della Mongolia del nord; ai feddayn, ai vietcong.

Chi ha vissuto per un po' in un campo palestinese conosce bene la miseria della vita sessuale dei compagni che da anni combattono Israele, miseria che ogni tanto trova la sua espressione in fatti aberranti. Proponiamo un tutti a casa per i combattenti? Non mi sembra il caso, anche se non mi sembra nemmeno il caso di ignorare il problema, come troppe volte viene fatto, in loco e in Italia. Ma non mi sembra nemmeno giusto tirare affrettate conclusioni. Il mondo è in genere più complicato di quanto lo facciamo. La cosa triste è dover scrivere una banalità di questo genere, ma a volte, come in questo caso, serve ancora.

Dino Invernizzi

Fidel, Fidel que dices Fidel....

Da quando le truppe cubane sbarcarono in Angola per combattere a fianco dell'MPLA, Cuba è diventata uno dei protagonisti della politica mondiale. Suoi interventi sono segnalati qua e là, spesso del tutto a sproposito; alcune sue scelte politiche (l'appoggio all'Etiopia) sono discusse e criticate; i suoi tentativi di spezzare finalmente il blocco diplomatico ed economico americano sono analizzati come uno dei nodi centrali della nuova politica USA. L'intervista che oggi pubblichiamo è stata concessa da Fidel alla rivista brasiliana «Veja» (e da noi tradotta negli stralci più interessanti). Nei prossimi giorni torneremo a parlare di Cuba, pubblicando le impressioni di viaggio di un compagno appena tornato.

AFRICA

Ci sono truppe cubane in Etiopia?

La verità è che abbiamo deciso di dare un importante aiuto civile all'Etiopia. Decidemmo di mandare laggiù 140 medici ed un totale di 300 tecnici sanitari. L'Etiopia è un paese con più di 35 milioni di abitanti e qualcosa come 125 dottori. E ci sono 150.000 lebbrosi, 450.000 turbecolosi, 7 milioni di casi di malaria, 14 milioni di persone con gravi difetti alla vista a causa del tracoma. Un bambino su cinque muore nel primo anno di vita, uno su tre nei primi cinque anni. E' il lascio del colonialismo: gli etiopi hanno tutto il diritto di fare la loro rivoluzione e noi di aiutarli.

Ed il vostro aiuto militare?

Abbiamo dato il nostro aiuto politico, divulgando in tutto il mondo la giustezza della rivoluzione etiopica, il diritto di quel popolo ad uscire dal feudalesimo. Ma non abbiamo il né truppe né istruttori propriamente militari, solo personale diplomatico. Ciò che posso assicurare è che i nostri diplomatici sono molto ben preparati politicamente ed a volte anche sul piano militare. Ora, se il governo etiopico ce lo chiede, abbiamo la possibilità di mandare truppe senza che per questo noi si debba chiedere il permesso a nessuno.

Nel caso dello Shaba,

con i katanghesi, lei ha già smentito l'aiuto cubano. Ma se il generale N'Bumba, capo dei ribelli, ve lo chiedesse?

Nella guerra d'Angola conoscemmo i katanghesi, quelli emigrati in territorio angolano. Lavorammo e combattammo assieme. Ma finita la guerra finirono anche i contatti, per due motivi: primo, non siamo padroni dell'Angola e non potremmo usare il suo territorio per aiutare i katanghesi ad entrare nello Zaire; secondo, noi pensiamo che una volta finita la guerra, l'Angola aveva necessità di pace, soprattutto con i suoi vicini dell'Africa Nera, indipendentemente dai loro regimi interni.

Pace anche fra Angola e Zaire?

Lo Zaire è un paese colonialista, sanguinario e ladrono. Nonostante ciò penso che la pace per costruire il paese converga all'Angola.

Perché la stampa cubana informò tanto poco sul vostro impegno in Angola?

Ci impegnammo in una operazione a 10.000 Km. di distanza, non avevano flotta aerea, ci dovevamo basare solo sulle navi per trasportare laggiù armi, truppe, equipaggiamenti molto complicati. Operazioni che dovevano essere silenziose, per evidenti ragioni militari.

LA CINA

Lei ha detto che i cinesi stanno boicottando il riavvicinamento USA-Cuba. Ma l'agenzia Nuova Cina dice che la disten-



sione cubano-americana sarebbe positiva, poiché allontanerebbe Cuba dalla sfera sovietica...

La Cina segue una politica di tradimento della rivoluzione mondiale e di totale collaborazione con l'imperialismo. I cinesi consigliarono gli americani di non renderci la base di Guantanamo e si oppongono alla fine del boicottaggio economico verso di noi. Credono che anche noi saremmo capaci delle loro piroette politiche. Non capiscono che se anche le relazioni tra noi e gli USA migliorassero, non diventeremmo in alcun modo alleati agli USA solo per questo motivo.

Terens Todman, sottosegretario di stato americano, disse che a Cuba ci sono 15.000 prigionieri politici.

A Cuba oggi ci saranno 23.000 prigionieri politici. In un certo momento ce ne furono anche 15.000. Forse di più. Fu

a causa dell'invasione alla baia di Giron... Ogni mese c'erano sbarchi di clandestini armati... Furono condannati a lunghe pene. Ciò che è certo è che mai da noi vi furono torture. La gran parte dei prigionieri presi alla spiaggia di Giron sono oggi liberi. Non volevamo tenerli in carcere tutta una vita ed inventammo una formula per la loro liberazione: chiedemmo agli USA un indennizzo per ognuno di loro. Finirono con l'accettare.

SUD AMERICA

Alla fine degli anni '60 Cuba aiutava i movimenti rivoluzionari in tutto il mondo. Oggi aiuta con le proprie truppe i governi costituiti. Come avvenne il cambio?

Il mio paese vuole vivere d'accordo con le norme internazionali. Al blocco imperialista contro Cuba si unirono tutti i governi latino-americani, con l'unica e onorevole

eccezione del Messico. Loro organizzavano qui la contro-rivoluzione e quindi noi ci ritenevamo liberi di appoggiare i movimenti rivoluzionari nei loro paesi. Il nostro principio è: agli stati che rispettano la nostra sovranità renderemo ciò che ci danno... Il Messico non può certo dire che appoggiamo movimenti rivoluzionari nel suo territorio...

Ma c'è stato un cambiamento nella vostra politica?

Non è che non abbiamo simpatia per i movimenti rivoluzionari. Simpatizziamo sì. Però se nasce un movimento rivoluzionario in un paese che ha relazioni con noi e ci rispetta, per quanto grande sia la nostra simpatia per i rivoluzionari, noi ci asteniamo dall'aiutarli. Questa fu e resta la nostra guida d'azione.

I RAPPORTI CON GLI USA

E' possibile un prossimo riconoscimento diplomatico con gli USA?

Se potremo aggiungere il nostro granello di sabbia in favore della pace, lo faremo. Ma credo che non ci sarà riconoscimento reciproco prima di due anni. Perché gli americani devono esigere che noi si ritiri i nostri tecnici e le nostre truppe in qualunque paese? Ci hanno chiesto aiuto militare in pieno rispetto delle norme internazionali... Chiedono che ci ritiriamo dall'Africa ma mantengono nel nostro stesso territorio la base militare di

Guantanamo. Curiose argomentazioni, quelle americane.

Ma recentemente avete stipulato un accordo con gli USA a proposito della pesca. E' un buon inizio...

Non c'è dubbio che l'attuale governo degli Stati Uniti ha una posizione diversa dai precedenti. Appena dopo l'arrivo di Carter alla presidenza furono sospesi i voli di spionaggio sul nostro territorio, prima di una frequenza irritante. E' stata sospesa la proibizione per i cittadini americani di recarsi a Cuba... Anche in Africa ci sono sintomi di un diverso comportamento verso il paese che ha una «apartheid» e ai suoi problemi dell'Africa Australe. Nixon e Ford erano alleati dei governi razzisti: cosa che ora non si potrebbe dire di Carter...

La prossima mossa verso il riavvicinamento agli USA?

Abbiamo messo in libertà un certo numero di cittadini nord-americani qui detenuti per motivi politici... Il prossimo passo è loro. Penso che sia un dovere elementare per gli USA, un loro obbligo morale, sopprimere il boicottaggio economico contro il nostro paese. Questo che migliorerebbe di molto la loro immagine nel mondo. Carter sembra un uomo sincero, con un'etica religiosa, ma non sono sicuro che comprenda i problemi del mondo...

(fine)

URSS e USA hanno vietato al Sud Africa un esperimento nucleare

Unione Sovietica, USA, Francia, Inghilterra e Germania Occidentale hanno agito insieme per bloccare l'esplosione nucleare programmata dal Sudafrica per le settimane scorse. Il «Washington Post» scrive che un satellite spia sovietico fotografò alla fine di luglio, nel deserto del Kalahari una serie di installazioni da cui risultavano evidenti i preparativi per una esplosione termonucleare. La

Tass l'8 agosto dava la notizia accusando i paesi occidentali ed Israele di avere fornito al regime razzista di Pretoria la tecnologia necessaria a costruire la bomba. Gli USA mobilitarono subito i loro satelliti e gli aerei spia e ben presto le foto trasmesse a terra confermarono le informazioni russe; a questo punto Carter si mise in contatto coi paesi europei e insieme fu concertata una azione diplomatica per bloccare l'esperimento. Il Sudafrica, vistosi scoperto ed evidentemente debole di fronte alle pressioni esercitate congiuntamente dai suoi alleati decise di sospendere l'esperimento. Così Carter, la settimana scorsa, poteva dichiarare di aver ricevuto assicurazioni circa la sospensione

del programma atomico del regime razzista.

Dubbi continuano a rimanere su che cosa sarebbe esploso in effetti nel poligono allestito in mezzo al deserto; mentre alcune fonti sostengono che si sarebbe trattato della prima bomba a fissione sudafricana, altre sostengono che l'ordigno da sperimentare era in effetti una bomba H (all'idrogeno) costruita da Israele.

Lo stato sionista avrebbe ormai alcune decine di bombe atomiche per cui non sarebbe necessaria alcuna verifica sperimentale tanto ormai la tecnologia di queste armi è conosciuta e collaudata; per andare «oltre», per dotarsi cioè di una bomba H sono necessarie invece prove sul campo e

di questo tipo di prove si sarebbe trattato. Va sottolineato che il rinvio dell'esplosione è cosa ben diversa dallo smantellamento degli impianti per la produzione di bombe e tanto meno equivale alla distruzione delle bombe già costruite.

Alla fine di questa vicenda risulta quindi chiaro che il Sudafrica è in possesso di ordigni nucleari, come Israele, e che forse quest'ultimo è giunto alle soglie delle bombe H. Il rinvio dell'esplosione va interpretato esclusivamente sul piano politico: la dichiarazione «pubblica» di possedere tale armamento avrebbe danneggiato e non poco gli sforzi dell'attuale diplomazia americana di giungere a un accomoda-

mento negoziato in tutta l'Africa australe. Il segretario di Stato americano è in questi giorni sul posto con un nuovo piano dell'amministrazione Carter: prevede l'intervento di truppe dell'ONU, pare in prevalenza soldati nigeriani per «gestire» il passaggio in Rhodesia dell'amministrazione bianca a uno stato a maggioranza negra. E' facile capire in questo quadro perché l'esperimento sudafricano è stato bloccato, o con tutta probabilità solo rinviato. Se i mezzi diplomatici non riusciranno a garantire una soluzione «pacifica» possiamo essere sicuri che risentiremo parlare della bomba, nell'Africa del sud come in Medio Oriente.

Paesi Baschi

S'è conclusa domenica con una imponente manifestazione di massa ad Arazuri, sei chilometri da Pamplona, la «marcia della libertà» iniziata il 10 di luglio. La manifestazione è stata organizzata da tutti i partiti Baschi e dalle organizzazioni sindacali per la liberazione dei detenuti politici, il rilascio del compagno Apalategui che versa in condizioni disperate nel carcere di Marsiglia e l'autonomia politica della nazione Basca nei confronti di Madrid. Al termine della manifestazione un corteo che era partito per raggiungere Pamplona è stato caricato dalla polizia che occupava la città, alcuni compagni sono rimasti feriti.

DISASTRI DI CASA NOSTRA

CALTANISSETTA

Dall'incontro di una rete idrica con una fogna nasce l'ennesima epidemia democristiana

Caltanissetta, 29 — Continuano ad aumentare i casi di tifo e di epatite virale. Fino ad oggi sono stati dichiarati ufficialmente 30 casi, ma in realtà la cifra è destinata ad aumentare essendo più di 50 i ricoverati; inoltre moltissimi sono costretti ad andare a Palermo e Catania essendo ormai stracolmo il locale ospedale V. Emanuele. Le autorità tendono a minimizzare, come il medico provinciale, dott. Schillace e l'assessore alla sanità, il socialdemocratico Azzaro, che dichiarano che non si tratta di epidemia perché la situazione è sotto controllo. Intanto è stata ri-

chiesta la chiusura di 2 reparti dell'ospedale civile, quello di dermatologia e quello neurologico, che si trovano sotto l'ospedale di isolamento, dove sono stati trovati i cortili pieni di immondizia (garze sporche e rifiuti vari), scoli di acque nere che spandono i liquami al suolo ed una fognatura rotta. I giornali locali danno un'informazione tesa a calmare la tensione ormai dilagante nei quartieri popolari dove non a caso sono stati registrati la maggior parte delle infezioni. Dietro l'epidemia ci stanno grosse responsabilità politiche che adesso si tenta di scaricare trovando capi espiatori che fanno co-

modo. Come è stato a Napoli ai tempi del colera, si dà addosso ai piccoli commercianti ambulanti di frutta e verdura, dicendo che la causa è da ricercare lì. In realtà le colpe stanno molto più in alto e più indietro negli anni di quanto non tentino di dimostrare il sindaco, dott. Aldo Giarratana (DC) e la giunta di centro sinistra (il PCI dà l'appoggio esterno sul programma).

Nel '75 ci furono ben 125 casi di tifo, e nell'ottobre dello scorso anno mancò l'acqua per mesi e mesi; la situazione è poi precipitata nell'inverno scorso in occasione delle frane che rupevano l'ac-

quedotto già vecchio di cent'anni.

Nel '59 si era cominciato a parlare di costruire una nuova rete idrica ed era già stato approntato un progetto che ebbe finanziamenti dalla Cassa per il Mezzogiorno per 2 miliardi di lire, dati nel corso degli anni e finiti non si sa dove.

Avviati i lavori l'EAS (Ente Acquedotti Siciliano uno dei tanti carrozoni clientelari della regione siciliana) disse che non era possibile continuare perché la rete idrica era subito al di sotto della pavimentazione stradale e che se non si fossero aggiustate le fogne tutto era inutile.

Da allora tutto è stato sospeso. C'è stato poi nel '76 un nuovo finanziamento della regione di 700 milioni ma ancora i lavori devono andare in appalto.

Nell'inverno scorso ci sono state moltissime lotte e mobilitazioni nei quartieri della Provvidenza che è uno dei più colpiti e a S. Barbara un villaggio di case popolari per minatori costruito a pochi chilometri dalla città, con blocchi stradali e manifestazioni molto combattive.

Per il pomeriggio di oggi è prevista una riunione in prefettura presieduta dall'on. Ferdinando Russo (DC) sottosegretario alla sanità.

Piove, governo ladro



In Friuli il terremoto si è trasformato in un affare per le correnti democristiane, mentre i terremotati sono costretti a sopravvivere in baracche costruite male, destinate a non durare, in molti casi inabitabili.

A Caltanissetta un'epidemia fa esplodere le storture del tessuto urbano meridionale, della mancanza di rispetto delle norme igieniche più elementari da parte degli amministratori. A Milano di nuovo il Seveso straripa per una pioggia e trasporta diossina perché in un anno gli argini non sono stati costruiti e il fango dell'alluvione dello scorso anno è ancora dov'era. Il vecchio detto «piove, governo ladro» diventa sempre più drammaticamente vero per tutti noi.

E' troppo facile ogni volta chiedere «piena luce» e trovare qualche capo espiatorio di comodo che in realtà non espia mai un bel niente e trova sempre una via di scampo. Non si tratta solo di qualche stuttura. La disonestà dei funzionari e la distruzione dell'ambiente non sono solo una sopravvivenza di metodi antichi di governo, ma il modo storico in cui lo stato moderno di cui parlano tanti sociologi americani realizza in Italia il suo intervento per regalare miliardi alle industrie e realizzare «la spesa pubblica».

I responsabili devono pagare, ma non basta. Bisogna rompere questo sistema di trasformare ogni «disgrazia» in una fonte di profitto. I revisionisti sullo stato e sulle sue trasformazioni hanno discusso a lungo: la giunta di Caltanissetta si regge con l'appoggio esterno del PCI, in Friuli si cercano le larghe intese. Il compromesso storico segna ogni giorno la sua distanza dai bisogni e dalle condizioni dei proletari.

SCANDALO FRIULI

Sotto accusa l'intera DC.

L'immagine di Balbo, funzionario brillante che coltiva la disonestà come un vizio solitario si sta sfaldando alla luce dei pochi elementi che emergono dalla abbottonatissima indagine della magistratura di Savona. Sul banco degli imputati a fare compagnia al sindaco Bandera e a Balbo dovrebbero esserci molti altri dai nomi ben più rilevanti. Riasumiamo i fatti. La ditta Precasa di Savona viene raccomandata per ottenere gli appalti dal deputato democristiano Manfredi, amico di corrente di Zamberletti e di Piccoli. La Precasa paga le sue tangenti a sindaco e funzionario.

Balbo sostiene che i soldi gli sono serviti per fare della beneficenza ad una famiglia che ha perduto tutto nel terremoto; il giudice verrà giovedì in Friuli per verificare que-

sta umoristica affermazione, ma le indagini potrebbero utilmente battere la pista del finanziamento delle correnti DC.

In questa direzione molte cose ci sarebbero da chiarire su come gli amministratori locali e i funzionari di Zamberletti si sono comportati in Friuli. La gente parla di un «mister 10 per cento» con allusione alla tangente fissa pretesa non solo dalla Precasa ma probabilmente da molte altre ditte che si sono assicurate in questo modo le concessioni dei lavori.

Non si può parlare di scandalo, ma di vera e propria inchiesta su tutto il sistema degli appalti e oltre.

Oggi la gente che sta in baracche fatiscenti che non terranno a lungo ha il diritto di sapere con quali criteri sono state scelte le ditte. Ed ancora

si dovrebbe parlare dell'assegnazione dei contributi: a Tarcento per fare un esempio, nel periodo dei lavori girava un individuo che si diceva in grado di offrire la propria sicura mediazione ad artigiani e commercianti per i contributi che dovevano essere assegnati all'ESA (si tratta di un fondo di 10 miliardi). Ora se la magistratura volesse fare indagini tutti i verbali di assegnazione dovrebbero essere visti.

Siamo convinti che di vuto certo vantaggi i contadini poveri, o gli artigiani, ma i padroni legati alla DC.

Lo scandalo riguarda il paese di Maiano, ma nessuno parla del fatto che Maiano è il paese di Snaidero, produttore di cucine, democristiano di stretta osservanza «industriale» a cui il sindaco Ban-

dara era molto legato. Insomma per la magistratura ci sarebbe molto lavoro, come siamo convinti che Zamberletti non può ritenersi in salvo solo per aver detto che lui non c'entra e che il sistema degli appalti era «sano e perfetto». E' proprio questo sistema che è sotto accusa in questi giorni e Zamberletti dovrebbe avere il pudore di spiegare cosa ha fatto e quali possibilità erano offerte ai funzionari che si è portato dietro in Friuli.

Mercoledì sera ci sarà il consiglio comunale a Maiano. La DC forse non si sente sotto accusa e anche il PCI sembra orientato alla ricerca dell'ennesima intesa proprio con gli uomini di Snaidero e di Bandera.

La sicurezza democristiana è arrivata fino al punto di annunciare che

il festival nazionale dell'amicizia con Zaccagnini si svolgerà a Palmanova. Il comitato di coordinamento dei terremotati ha invitato tutte le organizzazioni democratiche a mobilitarsi contro una presenza propagandistica nelle zone terremotate. Vedremo se il PCI (ed anche il PSI che malgrado i malumori poi finisce sempre per accettare le conclusioni delle intese) avrà il coraggio di non discutere pubblicamente questa proposta. Sul silenzio puntano non solo i Balbo ma chi vuole ancora continuare ad arricchirsi sul terremoto. Non basta dire che si deve fare piena luce: bisogna rompere con la mobilitazione e il controllo popolare il sistema clientelare che ha regalato ai terremotati baracche quasi inservibili e milioni alla DC.

MILANO

Allagata la città, il liquame invade Segrate e S. Donato.

Milano. Di nuovo, come un anno fa, vaste zone della città sono state allagate dopo un violento nubifragio. Al prevedibile e ciclico «cataclisma naturale» si è sommata la mai risolta stuttura dell'apparato fognario e degli ar-

gini di fiumi e canali. Ricapitoliamo i fatti: il temporale — con enormi scrosci d'acqua — è cominciato tra le 9 e le 10, oscurando il cielo. La grandine e le raffiche di vento hanno fatto crollare una palizzata in via Mecena-

te, e poi numerosi alberi, cartelli stradali, cartelloni pubblicitari. Ben presto le strade, le cantine e i negozi sono stati allagati. Per l'ennesima volta, nella zona nord, è straripato il fiume Seveso (quello che ha collaborato a

diffondere la diossina).

E' uscito dagli argini anche il purulento liquame del canale Redefossi, invadendo le vie di Segrate e di San Donato. Non sono valse a nulla le numerose manifestazioni della popolazione che da

tempo richiedeva l'allargamento della rete fognaria e quindi la fine di queste periodiche inondazioni, latrici di malattie. Sono state interrotte le linee ferroviarie Milano-Brescia e Milano-Pavia-Genova.

VERSILIA

Violento nubifragio su tutta la costa.

Versilia. Addirittura un «tornado» e un tremendo nubifragio hanno colpito tutta la fascia litorale della Toscana. Forte dei Marmi e Marina di

Pietrasanta sono le località più colpite. Qui gli alberi sradicati sono centinaia, l'energia elettrica e l'acqua potabile, le strade sono in gran parte

bloccate. Il lungomare di Marina di Pietrasanta è bloccato da tronchi, pezzi di cabine e di imbarcazioni strappate dalla

spiaggia. Nelle zone dell'entroterra vi sono case danneggiate anche al 70 per cento. I danni ammontano a molti miliardi.

spiaggia. Nelle zone dell'entroterra vi sono case danneggiate anche al 70 per cento. I danni ammontano a molti miliardi.